

VIII.

TORNATA DI VENERDÌ 24 NOVEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (<i>Presentazione</i>):	<i>Pag.</i>
Spese straordinarie militari (AFAN DE RIVERA)	149
Ricoverati negli Ospedali di Roma (CHIMIRRI)	149
Leva di mare (GIUNTI)	153
Bilancio della guerra (MARAZZI)	159
Disegni di legge (<i>Discussione</i>)	145
Ufficiali di pubblica sicurezza	159
Oratori:	
DI SANT'ONOFRIO (<i>relatore</i>)	160
MA'IRIGI	159
MONTI-GUARNIERI	159
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	160
Operai dei tabacchi	161
Oratori:	
CARMINE (<i>ministro</i>)	161
MORGARI	161
Stipendi dei professori degli Istituti tecnici	162
Oratori:	
BACCELLI (<i>ministro</i>)	163
	164 65-72
FRASCARA GIUSEPPE	166
MORANDI (<i>relatore</i>)	163-65-72
ROCCA FERMO	165
Indirizzo di risposta al discorso della Corona	145
Oratori:	
BONACCI	150
COSTA ANDREA	151
DE FELICE-GIUFFRIDA	155
DI RUDINI C.	154
PANTANO	145
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	157
VILLA (<i>relatore</i>)	158

Interrogazioni:

Scuole straniere in Roma:

Oratori:

MANNA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	138-140
SANTINI	139

Processo Batacchi:

Oratori:

FALCONI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	<i>Pag.</i> 140-41
PAVIA	140

Polizia sanitaria degli animali:

Oratori:

DOZZIO	142
VAGLIASINDI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	142

Residenza notarile:

Oratori:

CIMORELLI	143
FALCONI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	142-44

Emigrazione:

Oratori:

FUSINATO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	144
PANTANO	144

Osservazioni:

Ritiro di un'interrogazione (Ferrovia di Casale)	138
--	-----

Oratore:

CALLERI E.	138
--------------------	-----

La seduta comincia alle ore 14.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Grossi, di giorni 5; Torrigiani, di 5; Frola, di 8; Ko-

selli, di 2; Sormani, di 4. Per motivi di salute, gli onorevoli: Valeri, di giorni 2; Del Buono, di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Calleri.

Calleri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Calleri E. Avevo rivolto un'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici circa il cattivo trattamento fatto alla città di Casale in conseguenza dell'orario ferroviario; ma dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato ho avuto le più rassicuranti spiegazioni, per cui dichiaro di ritirare la mia interrogazione.

Presidente. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica « per chiamare la sua assidua attenzione alla estensione, ognora progressiva, di scuole straniere nella capitale del Regno con ingiuria alle leggi dello Stato e con gravissima jattura dei legittimi interessi degli insegnanti italiani. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Manna, sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non è la prima volta che l'onorevole Santini si preoccupa dell'esistenza di scuole straniere nella capitale del Regno. Richiamò su di esse, nella discussione del bilancio 1895-96, l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica, il quale rispose che non poteva ammettere la possibilità di tenebrose congreghe dove si attentasse alla base del nostro diritto nazionale, ma che pur troppo vi erano conati poco ammissibili in alcune scuole private, sulle quali nel passato si era talora chiuso un occhio.

L'onorevole Santini accenna ora ad una estensione progressiva di siffatte scuole con ingiuria alle leggi dello Stato e con gravissima jattura dei legittimi interessi degli insegnanti italiani. Or bene, ricorderò a me stesso, poichè l'onorevole Santini lo sa perfettamente, come l'apertura di scuole private, quanto all'istruzione secondaria, sia governata dall'articolo 246 e seguenti della legge 13

novembre 1859, mentre per l'istruzione elementare provvede l'articolo 355 della medesima legge.

Il provveditore degli studi è investito della facoltà di autorizzare l'apertura di scuole private, qualora concorrano le condizioni dalla legge stessa richieste, di negarla, e anche di ordinare la chiusura della scuola, qualora si verifichi uno dei casi previsti dall'articolo 247.

Ciò posto, l'onorevole Santini sa come tra le condizioni richieste vi sia appunto la cittadinanza.

Infatti l'articolo 255 per l'istruzione secondaria dice che può essere a capo di un Istituto d'istruzione secondaria solamente un cittadino; e l'articolo 246 pernette l'apertura di una scuola privata soltanto a chi abbia la cittadinanza italiana. Così pure, per la istruzione elementare, l'articolo 355 vuole che i direttori di una scuola elementare siano cittadini italiani.

Ho appunto qui sott'occhio una circolare del provveditore degli studi di Roma del 27 aprile 1898, e leggo in essa indicato come primo requisito per l'apertura di scuole private appunto la cittadinanza italiana.

Ora io ho voluto assumere informazioni relativamente alle scuole estere nella capitale del Regno. Mi risulta che in Roma esistono dodici Istituti femminili, nei quali le direttrici sono tutte cittadine italiane, come italiane sono le insegnanti, ad eccezione di due o tre, le quali sono però state debitamente autorizzate dal ministro della pubblica istruzione per l'insegnamento delle lingue straniere. Vi sono anche due Istituti maschili tenuti da stranieri, nei quali gli insegnanti ed i direttori sono italiani, come sono italiani il direttore e gli insegnanti di un liceo-ginnasio e di una scuola tecnica.

Nè al requisito della cittadinanza italiana sarebbe possibile derogare invocando il disposto dell'articolo 3 del Colice civile, il quale, stampando un'orma gloriosa sulla via della civiltà, ha abolito il sistema della reciprocità. Qui non si tratta di diritti civili; ed è questa la ragione, per la quale i regolamenti successivi al 1866 richiedono tuttavia quella condizione. Molto meno poi per Roma si potrebbe invocare l'articolo 13 della legge sulle guarentigie; perchè, come ha ritenuto anche la Cassazione di Roma, i Seminari, per quanto si riferisce alla cultura classica, e

quindi, *a fortiori*, alla istruzione elementare, sono interamente soggetti alla legge Casati. Cosicché di stranieri non vi possono essere che gli amministratori.

Ho risposto in modo generico alla interrogazione dell'onorevole Santini perchè generica è la sua domanda; ma se egli, anche privatamente, vorrà dirmi quali sono gl'Istituti stranieri, nei quali si contravviene alle nostre leggi, lo assicuro che il Ministero della pubblica istruzione agirà con energia, e non mancherà di richiamare le autorità scolastiche provinciali al pieno ed esatto adempimento del loro dovere.

Comprendo forse il voto dell'onorevole Santini: egli desidererebbe che anche gli amministratori di questi istituti fossero cittadini italiani, o che almeno si applicasse il principio della reciprocità. Ma l'onorevole interrogante comprenderà di leggeri che se, per disposizione di legge, si stabilisse che italiani debbano essere anche gli amministratori, l'inconveniente che egli lamenta non sarebbe eliminato; perchè i capitali non cesserebbero di essere stranieri, nè, d'altra parte, sarebbe possibile introdurre nel diritto pubblico le sanzioni, che vigono in diritto privato in materia di atti simulati.

Del resto l'onorevole Santini converrà con me che, meglio di una disposizione speciale di legge, per eliminare codesti inconvenienti lamentati occorre una più severa educazione. Quando ci sentiremo, tutti ed in tutto, più altamente italiani, nessuno dei nostri giovani andrà a picchiare alla porta di scuole straniere. (*Bene!*)

Ed a questo proposito sono lieto di poter annunziare alla Camera che in quest'anno non solo nessuna nuova scuola privata amministrata da stranieri è stata aperta in Roma, ma che, mentre è notevolmente cresciuto il numero degli alunni iscritti nelle scuole comunali e governative, è sensibilmente diminuito quello degli alunni delle scuole private.

Spero che, dopo ciò, l'onorevole Santini vorrà dichiararsi soddisfatto della risposta datagli.

Santini. La stessa particolareggiata risposta dell'egregio sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione alla mia interrogazione ne attesta e ne conferma l'importanza, ed io sono lieto di aver dato a lui occasione di esprimere propositi così fermi e tanto liberali. Senonchè, pur grato della cortesia, onde

ha apprezzato la mia interrogazione, non posso del tutto dichiararmi soddisfatto, se la questione va assumendo ogni giorno più, nonostante le statistiche citate dall'onorevole Manna, proporzioni veramente allarmanti. Egli ha voluto cortesemente rammentare come non sia la prima volta questa che io mi preoccupo di una questione così grave avanti alla Camera. Io posso assicurare l'onorevole Manna che gl'Istituti stranieri eludono la legge. Avranno forse i direttori la cittadinanza italiana dalla legge prescritta, ma io credo che, se il Ministero della pubblica istruzione impartirà istruzioni severe agli ispettori, perchè quotidianamente vigilino, potrà accertarsi che accanto a taluno insegnante italiano si nascondono stranieri, i quali, lo creda pure l'onorevole Manna, non insegnano certo ai loro allievi ad amare il paese, del quale essi stranieri sono ospiti.

Qui in Roma, tra gli altri, in via Montebello, proprio presso il magnifico edificio delle Scuole elementari comunali, quasi a sfida audace alle leggi italiane, sorge un istituto francese, detto di S. Leone Magno. Io non voglio fare questione di religione, perchè riconosco a tutti i cittadini italiani, sieno preti, sieno ai preti contrari, gli stessi diritti, chè anzi sono orgoglioso di dire che tengo altamente al mio sentimento cristiano, ma non posso ammettere che degli stranieri, in enorme maggioranza di una nazione che, alle scuole nostre, apertamente o subdolamente secondo le occasioni fa guerra anche nelle colonie straniere, anche combattendo il fermo sentire italiano dei nostri patriottici cappuccini, siansi qui annidati, per infiltrarsi nello insegnamento nostro. L'onorevole Manna ha accennato ad un diritto di reciprocità; è questo appunto, che io invoco dal Governo italiano. E domando, se ad ecclesiastici nostri si consentirebbe di aprire scuole in Parigi. Io credo che il Governo francese, forte delle proprie leggi, assolutamente vi si opporrebbe. La legge Casati del 1859 dà al Governo le armi in mano per difendersi, ed io spero che esso saprà energicamente, abilmente ed efficacemente adoperarle.

Ma io sento il dovere di avvertirlo non correre le cose nel modo ottimista da lui annunziato, perchè in queste scuole straniere, dirette da preti francesi, o da francesi vestiti da preti, si impartono insegnamenti che sono l'opposto dell'indirizzo, a cui deve infor-

marsi l'interesse ed ispirarsi l'ideale della scuola italiana.

E mi è d'uopo aggiungere essere al proposito in giuoco gl'interessi materiali dei nostri bravi insegnanti, che devono energicamente esser difesi contro la ingiuria, che ricevono da una illegale concorrenza straniera, e i più alti interessi morali della scuola italiana, la quale, a niuna seconda, vuole dal Governo ancor più strenua difesa, nella Capitale del Regno, ed all'estero.

Porto ampia fiducia che il ministro della pubblica istruzione saprà provvedere in proposito, e che specialmente in questa Roma, in cui, così squisito e saldo si accoglie il geniale sentimento della italianità, ove più alto si esplica il pensiero e più forte palpita il cuore della nazione, gli stranieri che si attentano insidiare con subdolo ed internazionale insegnamento alla educazione patriottica della gioventù nostra, sieno severamente richiamati al rispetto della legge. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Posso assicurare l'onorevole Santini che, appena egli presentò la sua interrogazione, prevenendo i suoi desideri, disposti che si facesse una severa inchiesta. Se da questa risulterà che in qualcuna delle scuole private si attenda alla base del nostro diritto nazionale, il Governo saprà provvedere, e provvedere energicamente. *(Bene!)*

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pavia al ministro di grazia e giustizia « sulle prove raccolte e sui provvedimenti presi e da prendersi relativamente al caso Batacchi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Comanderete, onorevoli colleghi, che non posso qui rifare la storia di questo processo, poichè ci troviamo in presenza di un giudicato. Debbo solo far considerare che di un giudizio di revisione non è il caso di parlare.

Tre casi di revisione contempla il nostro Codice di procedura penale negli articoli 688 689 e 690. Il primo caso è quello in cui due persone siano state condannate per lo stesso

fatto, con due sentenze che non possano conciliarsi; e qui abbiamo un sol condannato e non due.

Il secondo caso è quello in cui consti della esistenza della persona, la cui supposta morte abbia dato luogo alla condanna; e non si tratta di questo.

Il terzo caso è quello dei testimoni falsi, e sarebbe il più prossimo al caso presente: ma l'articolo 690 dispone espressamente che si può far luogo alla revisione soltanto quando l'accusa di falsa testimonianza sia stata ammessa, o siasi rilasciato contro i testimoni mandato di cattura. E questo non è avvenuto, nè potrebbe avvenire; perchè, a prescindere da ogni questione di merito, l'azione penale contro l'unico testimoniaio, che si sarebbe ritrattato, sarebbe ormai prescritta.

Non si può dunque provvedere che con la concessione della grazia. Ma la grazia è una prerogativa della Corona. Il Governo, quando lo riterrà opportuno, vedrà, tenendo conto dei precedenti ed esaminati i fatti col maggiore spirito di equità, se e come si possa provvedere a norma di legge.

Una voce. Sì, aspettate che sia morto!

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. È stato dichiarato colpevole dai giurati!

Presidente. L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pavia. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Egli ha posto questo quesito: non è possibile la revisione a norma di legge; non è possibile la grazia pei clamori di piazza.

Io benedico i clamori di piazza, i quali hanno raccolto con diligenza immensa tutte le prove di una innocenza la quale doveva, secondo me (modestamente dico questo), portare ad una domanda di grazia, per chi sente l'omaggio al vero ed alla giustizia.

La domanda di revisione è impossibile, si dice; e per questo appunto io domandavo: quali provvedimenti sono stati presi, e che cosa s'intende di fare? L'articolo 490 considera appunto questo, che di fronte ad un testimone falso o reticente si deve fare un processo per testimonianza falsa. Quando sorge un reato a pubblica notizia, è obbligo dell'autorità giudiziaria di istituire un processo.

Dunque io riassumo. Nel 1881 il testimone

Alessi annunciò al console di Alessandria, che per suggestione della questura di Firenze, aveva depresso falsamente nel processo, e che aveva la convinzione che il Batacchi fosse innocente. Dal 1881 al 1899 non vi è stato, almeno ch'io sappia, nessuna istruttoria in proposito di questa falsa testimonianza, che era una vera dichiarazione fatta da parte del testimone, di ciò che egli aveva depresso innanzi alla Corte di Firenze, che aveva provocata la condanna del Batacchi.

Quale la ragione di questa inazione giudiziaria? Io non vorrei che fosse uno dei tanti casi, dei quali in questi giorni sventuratamente si occupa la pubblica stampa e la pubblica opinione, nei quali l'autorità politica sembra abbia tentato di sottrarre quelle prove che sono necessarie per illuminare la giustizia.

Ora è su questo punto che io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro, perchè io, sapendo che erano ministri in quell'epoca persone a cui mi lega amicizia personale, e di cui ho altissima opinione, dubito grandemente che sia giunto al loro orecchio questo rapporto fatto dinnanzi al console di Alessandria, sulla testimonianza dell'Alessi.

Si potrà rispondermi che l'azione è prescritta; ma io porto in questo un'opinione giuridica diversa, cioè che di fronte ad un fatto come questo dei due testimoni, perchè poi parlerò del secondo, i quali affermano di avere falsamente depresso sulla circostanza culminante, quella cioè di avere il Batacchi gettata la bomba, e di avere depresso questo ad istigazione della questura, io dubito grandemente che non si possa ugualmente fare il processo, salvo dopo a far la questione della prescrizione, poichè ritengo che l'istruttoria ancora sia possibile, e in questo modo venire a quello che giustizia vuole, cioè alla riabilitazione completa, da parte dell'autorità giudiziaria, del Batacchi. Questo sul primo punto.

Si dice poi: la grazia, se non la domandano, non si può dare. Mi permetto di avere un'opinione diversa.

Prima di tutto, da quanto io so, esiste una domanda di grazia; e di fronte ad una domanda di grazia, che è stata presentata, e che io credo sia sorta sotto gli auspici di un valoroso collega nostro, di due zelanti avvocati, i quali hanno dato i dettagli più minuti

della cosa, dalla pubblica stampa, la quale unanime, senza divisione di partito, ma soltanto in omaggio a quel vero, a quella giustizia, per cui io sono lieto da questo banco di dare alla stampa pubblico elogio, io credo che fosse dovere di affrettare assolutamente le indagini e di fare rapidamente quella grazia che era stata domandata: perchè credo che sia cosa iniqua il prolungare, anche di un minuto, la prigionia di persona che tutti affermano innocente, e la cui innocenza avendo io contribuito a mettere in chiaro, tutta Toscana, senza divisione di partito, e molti colleghi di questa Camera, hanno avuto per me (e di questo ringrazio) parole lusinghiere.

Io, per caso, sono venuto a notizia di questa dichiarazione fatta da testimoni: e cioè che essi avevano detto il falso; ed ho creduto dover mio di richiamare l'attenzione della Camera, provocando dichiarazioni del ministro sopra questo caso.

Da ventun anni è in carcere un innocente; la grazia, da parecchi mesi è stata domandata; il ritardare, come si fa, una risoluzione mi pare che non risponda a quell'alto culto della giustizia, che tutti dobbiamo avere. Perchè, ripeto, si possono avere opinioni diverse in materia politica; ma, fortunatamente in questa Camera, siamo tutti uniti, tutti concordi nell'omaggio che si deve alla giustizia. (*Bene! Bravo!*) E quindi fate in modo che io non debba aggiungere altre parole, e promettetemi (mi pare che lo possiate fare) che osserverete il caso con maggiore diligenza e sollecitudine. (*Vive approvazioni*).

Falconi, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non intendo far qui una discussione giuridica col collega Pavia. La legge, lo ripeto, dispone che si può far luogo alla revisione solo quando l'accusa di falsa testimonianza sia stata ammessa contro il testimone e sia stato rilasciato mandato di cattura. Questa è la disposizione tassativa dell'articolo 690, e noi dobbiamo attenerci alla legge.

Non possiamo qui discutere se il condannato sia innocente o colpevole.

Siamo in presenza di un verdetto di giurati e di una sentenza di condanna; e dobbiamo

tutti inchinarci al giudicato. (*Interruzioni e proteste a sinistra*).

Ferri. Ma l'innocenza di Batacchi è cosa ormai evidente!

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. In quanto alla domanda di grazia del Batacchi, sono state chieste nuove informazioni. Il procuratore generale di Firenze ha compiuto un accurato esame di tutto il processo, portando la sua attenzione anche sulle pretese rivelazioni del Mecacci; ma ha dovuto confermare i convincimenti già esposti dai suoi antecessori.

Ad ogni modo, dichiaro nuovamente che il Ministero esaminerà se vi siano circostanze, che possano consigliare un atto di clemenza, e si riserva di giudicare se e quando sarà opportuno promuovere l'esercizio dell'alta prerogativa sovrana. (*Interruzioni a sinistra*).

Voci a sinistra. Liberate un innocente! Altro che opportunità!

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Viene ora l'interrogazione che l'onorevole Dozzio ha rivolto al ministro di agricoltura e commercio, per sapere « se non creda opportuno di ripresentare il disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Compreso della necessità e dell'urgenza di dare uno stabile assetto al servizio di polizia sanitaria degli animali, e ciò sia per la tutela igienica del nostro bestiame all'interno, sia per offrire una garanzia ai paesi vicini, nei quali il nostro bestiame si porta per l'alpeggio e per essere commerciato, il Governo del Re presenterà un disegno di legge alla Camera prima che si chiuda il presente periodo parlamentare.

Questo disegno di legge sarà sul tipo di quello della passata Sessione, ma conterrà tali opportune modificazioni, ch'io credo si possa confidare di vederlo presto convertito in legge dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dozzio.

Dozzio. Prendo atto con piacere della promessa dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Vorrei soltanto esprimere il desiderio che nella nuova legge fossero inclusi speciali provvedimenti per regolare il pascolo vagantivo, che purtroppo si presta come veicolo di

trasmissione delle malattie infettive, specialmente dell'afta epizootica.

Colla coltivazione intensiva delle provincie settentrionali il pascolo vagantivo riesce di grave danno e quindi vuol essere disciplinato da speciali provvedimenti in confronto delle Provincie dove gli usi e il sistema di coltivazione sono differenti.

Non dubito però che il ministro vorrà tenere calcolo di questa mia considerazione e non aggiungo altro.

Presidente. Segue una interrogazione dell'onorevole Oliva al ministro di grazia e giustizia « per conoscere se intenda proporre modificazioni nell'organico delle cancellerie e segreterie giudiziarie atte a migliorare la carriera di quei funzionari. »

Questa interrogazione è connessa con una dell'onorevole Magliani al ministro di grazia e giustizia « per conoscere quando intenda presentare il promesso disegno di legge pel miglioramento della classe degli impiegati giudiziari », e con una dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando intenda attuare le promesse fatte in favore dei funzionari di cancelleria. »

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue una interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda proporre modificazioni all'articolo 27 della legge notarile e, nella negativa, se creda impartire delle norme ai Procuratori generali, perchè l'adempimento delle disposizioni stesse sia più consentaneo alle giuste esigenze dei notai e dei Comuni, in cui hanno l'obbligo di risiedere. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Cimorelli vuol sapere, in primo luogo, se il Ministero intenda modificare l'articolo 27 della legge notarile, il quale fa obbligo ai notai di rimanere nella propria residenza, salvo straordinari permessi di assenza concessi dall'autorità superiore.

Ora io dichiaro che il Ministero non intende modificare tale articolo; perchè al notaio, come ufficiale pubblico, deve assolutamente essere imposto l'obbligo della residenza, e ciò per ovvie ed imprescindibili ragioni di fatto.

D'altra parte chiunque concorra a posti di notaio è a conoscenza di quest'obbligo.

Anche l'anno scorso, quando l'onorevole Del Balzo fece una domanda uguale a quella, che mi ha rivolto ora l'onorevole Cimorelli, il sotto-segretario di Stato per la giustizia, che era allora l'onorevole Bonardi, diede una risposta identica alla mia.

Ad ogni modo, l'onorevole interrogante sa che, nei casi di riconosciuto bisogno, i notai possono, come già ho ricordato, ottenere il permesso di assentarsi per pochi giorni.

Nella seconda parte della sua interrogazione l'onorevole Cimorelli mi chiede se il Ministero intenda impartire norme ai procuratori generali perchè l'adempimento delle disposizioni del detto articolo 27 sia più consentaneo alle giuste esigenze dei notai e dei Comuni. Rispondo che la sola norma, che il Ministero deve dare, è quella di invitare i procuratori generali ad esigere dai notai la stretta osservanza dell'articolo 27, e cioè il rigoroso rispetto dell'obbligo di residenza. Quindi il potere esecutivo, anzichè rimproverare o punire i procuratori generali, che impongono ai notai di risiedere nei Comuni, dove sono stati nominati, ha il dovere di elogiargli e di incoraggiarli a perseverare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

Cimorelli. La questione, che ho sollevata davanti alla Camera non è di lieve conto e non interessa soltanto taluni notai del mio Collegio, ma interessa bensì tutti i notai dei piccoli Comuni, perchè la condizione che è loro fatta dall'articolo 27 è addirittura insopportabile, non potendosi vivere in piccolissimi Comuni, che hanno meno di duemila abitanti, con le sole risorse meschinissime del notariato. In questi piccoli centri manca ogni cosa necessaria alla vita; finchè il notaio è del luogo dove deve risiedere, può vivere discretamente, perchè vi ha per ordinario la propria casa ed unisce ai proventi della professione quel poco di rendita, che gli deriva dal suo patrimonio; ma quando il notaio del luogo manca e deve essere nominato un altro notaio che sia estraneo alla residenza assegnatagli, allora si verifica appunto l'inconveniente. Come si fa a vivere con 100 o 150 lire all'anno, poichè a tutto questo si riduce il guadagno che questo notaio può ritrarre dalla sua professione, in una residenza siffatta? Allora necessaria-

mente egli è costretto ad invadere il territorio del distretto notarile, per trovare altrove quelle risorse, che gli mancano nella sua residenza. Ebbene, onorevole sotto-segretario di Stato, pensi un po' alla contraddizione, che esiste nella stessa legge. È verissimo che l'articolo 27 della legge notarile fa obbligo al notaio di risiedere permanentemente nella sede, dove è stato nominato: ma è anche vero che, per un altro articolo della legge notarile, quello che precede, cioè l'articolo 26, lo stesso notaio ha il diritto d'invadere il territorio di tutto il distretto notarile e di fare atti anche in altri luoghi, che non appartengano alla sua residenza, purchè non siano fuori i limiti del distretto.

È questa contraddizione che io vorrei eliminata; ed è per questo che, se come procuratore del Re io non ho mai rivolto questa interrogazione al procuratore generale; con la funzione politica, della quale oggi io sono investito, domando al Governo, perchè non si debba modificare questa disposizione di legge, la quale non solo non è consentanea agli interessi dei notai, ma sapete a che ci condurrà? A queste conseguenze: che tutti i notai dei piccoli paesi saranno condannati; ed il prestigio di questa classe rispettabilissima di funzionari sarà molto diminuito ed abbassato; e, dirò così, *il pudore civile* di questi funzionari sarà molto al disotto di quello che dovrebbe essere. Ma vi è un'altra osservazione da fare, onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Onorevole Cimorelli, Lei eccede il tempo prescritto.

Cimorelli. Finisco subito. A furia di condanne, perchè la prima volta che il notaio manca all'obbligo della residenza, sarà punito con la multa, poi, la seconda, con la sospensione e la terza volta con la destituzione, e dopo che succederà? Succederà questo: che, mentre si inculca ai notai di stare di continuo nelle rispettive residenze, si farà sì che queste residenze non avranno più il notaio, perchè nessuno si assoggetterà a stare in una residenza piccolissima, dove non potrà trovare di che vivere.

Perciò io chiedo che il Governo provveda in questo senso: che voglia proporre che per ogni mandamento vi sia un numero proporzionato di notai che potranno risiedere e fare atti entro i confini del mandamento stesso e non oltre, o per lo meno che si tolleri pure

che il notaio si rechi una sol volta alla settimana nella sua residenza; se qualcuno avrà bisogno del notaio per un caso improvviso, imputi a sè stesso la negligenza di non aver provveduto in tempo, e poi quei testamenti fatti in fine di vita hanno un'efficacia molto dubbia! (*Interruzioni dell'onorevole Del Balzo*).

D'altra parte, se in talune Corti d'appello si adopera molta indulgenza a questo riguardo, non è giusto che in talune altre si faccia diversamente....

Presidente. Onorevole Cimorelli, i cinque minuti sono passati.

Cimorelli. Quando c'è nella legge una contraddizione palese, Ella stessa, onorevole sotto-segretario di Stato, che ha tanto senso pratico, ammetterà che io aveva ragione di lamentarmi del disposto dell'articolo 27 della legge, e del modo come lo applicano e lo fanno applicare i procuratori generali.

Non è solo l'interesse dei notai che mi ha spinto alla presente interrogazione, ma benanche quello più importante di tanti piccoli Comuni, che finiranno per restare senza notaio.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Una sola risposta all'onorevole Cimorelli. L'interesse pubblico esige l'obbligo della residenza: noi antepriamo l'interesse pubblico all'interesse privato dei notai e non facciamo che applicare la legge.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cimorelli.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pantano al ministro degli affari esteri per « sapere se consente che i disegni di legge sull'emigrazione vengano ripresi allo stato di relazione. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Premetto che il ministro, in nome del quale mi onoro di parlare, si propone di presentare un disegno di legge sull'emigrazione il più presto possibile, anzi, credo, nella ventura settimana.

La Camera quindi facilmente comprenderà che nessuno più di lui, che fino dal 1897 presentò questo stesso disegno di legge, de-

sidera che possa sollecitamente venire approvato. È perciò con dispiacere che egli, esaminando la relazione dell'onorevole Pantano, ha trovato in essa modificazioni di sostanza e di forma che non gli concedono di accettarle e che, presentando il disegno di legge, dovrà chiedere alla Camera di consentire che esso segua la procedura consueta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. La risposta che l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha voluto dare alla mia interrogazione mi sorprende, lo confesso, dolorosamente. Quando disegni di legge d'importanza assai minore e la cui soluzione è meno urgente di quello sulla emigrazione sono stati ripresi allo stato di relazione, questo diniego mi lascia pensoso sui motivi reali che lo hanno determinato. La ragione addotta, cioè che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia trovato che i desiderati della Commissione parlamentare non sono pienamente conformi cogli intendimenti suoi, nulla prova in suo favore, imperocchè non è detto e non è da presumere che tutti i ministri abbiano a trovare nelle Commissioni la piena acquiescenza alle loro idee: il ministro può nella discussione sostenere il proprio progetto e quindi affrettare, riprendendo il disegno di legge allo stato di relazione, la soluzione di un problema di così vitale importanza per il paese.

Il dire poi che l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale è precisamente l'autore del progetto stesso che la Commissione ha esaminato, se ne è interessato da molto tempo, mi obbliga a ricordare alla mia volta che il problema della emigrazione, molto prima che se ne occupasse il ministro degli esteri, venne agitato da me per anni in questa Camera e la mia iniziativa suffragata da altri colleghi precedette di molto l'iniziativa dell'onorevole ministro.

Se poi questo diniego fosse esclusivamente *in odium auctoris* e nell'animo dell'onorevole ministro sorridesse la fisionomia di un altro relatore...

Ferri. Macola.

Pantano... lo dica francamente. Nel primo caso io sono anche pronto a cedere a qualche altro collega della Commissione l'onore di riferire alla Camera, pur di affrettare il compimento di una legge che è così vivamente reclamata dal Paese. In ogni modo, lasciando

al ministro la responsabilità del passo che oggi compie, in aperto antagonismo coi precedenti parlamentari, io dichiaro che presenterò oggi stesso la proposta di legge d'iniziativa parlamentare. Ciò anche per evitare un'altra sorpresa (che è stata sussurrata, ed è possibile) che il ministro stesso, cioè, sottragga alla Camera il progetto per presentarlo prima al Senato; pericolo altra volta da me scongiurato mercè l'intervento di un autorevole ministro che oggi fa parte del Gabinetto; minaccia e pericolo che costituirebbero la più grave offesa per la Camera. È perciò che mi affretterò a presentare oggi stesso la mia proposta di legge: indi nella discussione parlamentare vedremo di fare un poco di luce sul dietroscena. Non ho altro da dire.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti, le altre interrogazioni sono rimandate.

Discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione intorno all'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Questo indirizzo è stato stampato e distribuito agli onorevoli colleghi, quindi, se non vi sono osservazioni in contrario, lo darò per letto. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, do facoltà di parlare al primo iscritto, l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, più che un discorso di battaglia parlamentare, visto che l'ora e le tendenze dei vari settori non sono tali che consentano di impegnare un largo dibattito, la parola mia avrà, più che altro, il titolo di documento di questa parte della Camera, in una discussione, la quale avrebbe dovuto imporsi a tutta la Camera nel momento che attraversa il Paese.

Il discorso della Corona, allorchè venne pronunciato nel palazzo Madama, destò nell'animo della grande maggioranza degli onorevoli colleghi, che vi assisterono, una impressione, diciamolo francamente, disastrosa. I più miti, vale a dire gli amici più fidi e più intimi del Ministero, si raccolsero in un dignitoso ma prudente riserbo; gli altri, senza eccezione, lo trovarono scialbo, sbiadito, privo

di forma eletta e di contenuto sostanziale, senza nessuna di quelle frasi solenni e di quei concetti sensazionali, di cui non erano stati mai privi i discorsi inaugurali della Corona, pronunziati in occasioni eccezionali.

A me, quando ebbi sott'occhio il testo del discorso, lo confesso francamente, non parvero giustificate nè le accuse, nè le delusioni.

Il discorso della Corona, tal quale è, non poteva essere che così; vale a dire, l'espressione schietta e genuina della politica del Governo, che ne fu l'ispiratore e il compilatore.

Mai, come oggi, sarebbe stata una crudele ironia, per non dire un non senso, quella serie multiforme di promesse economiche e politiche, di cui sono stati sempre ingemmati i discorsi della Corona, perchè oramai, per le ripetute delusioni, nessuno vi presta più fede. E lo stesso accenno alla riforma del domicilio coatto, seguito immediatamente dall'*errata corrige* degli organi officiosi del Gabinetto, conferma questo giudizio. Il discorso quindi doveva essere quello che fu.

Dopo aver fatto dire al Capo dello Stato, inaugurando la presente Legislatura: « La vigile custodia degli ordini costituzionali è la fortuna d'Italia, è l'orgoglio della mia Casa », dopo avergli fatto dirigere nel discorso inaugurale della seconda Sessione un appello al Parlamento per una politica di pacificazione, di raccoglimento e di lavoro proficuo; e dopo avergli fatto poi firmare un decreto-legge che è tutto uno strappo violento alla Costituzione, rendendo impossibile un lavoro proficuo con una politica di combattimento, quando le condizioni del paese non legittimavano nemmeno restrizioni temporanee di libertà, con quale coraggio si sarebbe potuto far rinnovare al Capo dello Stato dichiarazioni e promesse, che sarebbero state in piena contraddizione con gli atti compiuti?

E però, dinanzi alla ineluttabile necessità di far parlare il Capo dello Stato in siffatte condizioni, la sola nota possibile non poteva essere che questa: smorzare, per quanto letteralmente fattibile, la dissonanza stridente fra le promesse e la cruda realtà; cercare di rientrare velatamente, discretamente nella via costituzionale (salvo a presentare poco dopo alla Camera i decreti-legge); alludendo con parsimonia al conflitto parlamentare, tacendo con prudenza dei decreti-legge; tentando infine un appello alla concordia degli

animi per un lavoro legislativo proficuo e fecondo.

Ora questo appello alla concordia che, a mio modo di vedere, costituisce la parte più ardita del discorso della Corona, perchè fatta da un Governo, il quale aveva la coscienza di aver lui, senza ragione, acceso la face della guerra civile, è un luogo usato ed abusato, sul quale è bene intendersi una volta per tutte.

Perchè il lavoro legislativo di un Parlamento possa svolgersi, malgrado i naturali attriti dei partiti, nelle grandi linee generali concorde e fecondo, è necessario che abbia per base la legittima genesi dei governi parlamentari ed il retto funzionamento delle norme costituzionali.

Giacchè la funzione costituzionale, chiamiamola così, del Re, che regna e non governa, presuppone ministri che siano la diretta emanazione di programmi prevalenti nel Paese e nel Parlamento. Invece, e questa è la iattura più grave, il tarlo roditore della vita politica italiana è che questa politica si evolve per uomini e non per programmi; donde lo spettacolo umiliante e demoralizzatore di uomini di Governo sostenuti alla vigilia da una maggioranza pletorica, e che all'indomani di una crisi vedono farsi attorno a sè rapidamente il vuoto più completo, salvo a ricevere onori olimpici appena un raggio di luce accenni nuovamente alla possibilità del loro ritorno al potere.

Illustrando, da questi banchi dell'estrema sinistra, questa strana caratteristica della politica italiana di questi ultimi anni, Giovanni Bovio diceva che oramai le crisi in Italia non si fanno che per catastrofi. La catastrofe bancaria rovesciò il Ministero Giolitti, la catastrofe africana il Ministero Crispi, i fatti di maggio il Ministero Di Rudini; così come il loro esito non ebbe che soluzioni antiparlamentari, perchè in tutte e tre le crisi i Ministeri vennero costituiti senza designazione del Parlamento.

È naturale che un Governo siffatto, non rappresentando le correnti del paese ripercosse nel Parlamento, si debba fatalmente, inevitabilmente, trovare in contrasto col paese e con quella parte della Camera che rispecchia quelle correnti. Ed ecco perchè, mentre voi vi credete e siete circondati in questa Camera da una maggioranza fedele, il paese vi manda, testimoni eloquenti del dissidio

fra voi e lui, i deputati condannati al bando della vita politica dai tribunali militari, perchè vengano qui, in nome della coscienza nazionale, a protestare e ad affermarsi.

Questo contrasto tra voi e la coscienza pubblica vi rende deboli e paurosi dinanzi ai responsi dell'opinione pubblica. Così è che dopo di avere, in un momento di esaltazione direi quasi nevrotica, sfidato tutto e tutti proclamando i decreti legge, arrestando i mandatari del popolo, facendoli tradurre come volgari malfattori, per fatti che sfuggivano alla sanzione del Codice, innanzi alla Corte d'Assisi; dopo aver minacciato, ora palesemente, ora tacitamente, a scopo talora d'intimidazione le elezioni generali, quando vi siete trovati nel momento di dovere interrogare da un lato la coscienza pubblica e dall'altro quella del magistrato popolare, siete approdati ad una clamorosa confessione di debolezza e d'impotenza, ritirandovi paurosi dinanzi al verdetto dell'urna e a quello dei giurati.

E qui, poichè siede al banco dei ministri l'onorevole guardasigilli, se non si sapesse che il processo delle urne forma parte di tutto l'ingranaggio della politica del Governo, vorrei chiedergli come e perchè egli abbia ritardato a domandare conto a quei magistrati di essersi permessi di violare con quel procedimento la prerogativa più alta della Rappresentanza Nazionale. (*Commenti*).

Certo, come risposta a tutto quello che io vi dico e potrò dirvi ancora, voi mi potrete rispondere con additarmi sorridendo la vostra maggioranza. Ma a parte che io vi ho detto quale sia il valore di maggioranze siffatte, nel caso presente badate, perchè mentre voi credete di dominarla, v'ingannate; voi non siete che prigionieri di un esiguo gruppo di uomini, i quali, quando avranno finito di sfruttare, facendovi servire ai loro fini reazionarii, vi butteranno via come limoni spremuti, per afferrare il potere lungamente ambito.

Vi resterebbero ancora le elezioni generali da tentare a breve o a lunga scadenza. Io non sono profeta... (*Uh! uh!*)

Schiratti. Nè figlio di profeta!

Santini. Come Pio IX!

Pantano. ... nè figlio di profeta, ma sono sicuro che voi non farete a breve scadenza le elezioni generali, perchè avete paura della stessa maggioranza che raccoglierete, senza

dubbio, nelle prime ore, dopo le elezioni. (*Commenti*).

Giacchè voi non avete paura di restare in minoranza, i prefetti ed i sotto-prefetti si incaricano di far passare la volontà del Paese. (*Interruzioni*). Ma questo è certo, che coloro i quali oggi vi danno il voto e vi stanno attorno perchè hanno paura di essere combattuti nelle elezioni, l'indomani vi abbandoneranno in gran parte dando il segno della *debacle*, (*Rumori — Interruzioni*) sì, perchè porteranno con sé il lievito del fermento popolare. (*Rumori*). Non le farete perchè sapete altresì che noi, si torni in una schiera più numerosa o più assottigliata, verremo su questi banchi ringagliarditi dal battesimo del voto popolare e dal consentimento di quella coscienza pubblica alla quale voi indarno fate appello, e senza la quale non vi sono nè Governi nè regimi durevoli.

Ma direte (e qui forse avrete una grande apparenza di ragione): il Paese nella sua grande maggioranza tace. Ed è vero; salvo qualche manifestazione solitaria qua e là, ora nella parte intellettuale ora nelle file popolari, il Paese nella sua grande maggioranza, sotto l'azione della fredda mano dello Stato, compresso nei suoi sentimenti, non dà quelle manifestazioni che dovrebbe dare.

Schiratti. Il Paese lavora!

Pantano. Ma non vi illudete: il Paese vi subisce, ma non consente nella vostra politica; non gli chiedete di più: non gli chiedete che vi sorregga, che vi sia come punto d'appoggio morale nell'opera vostra; perchè attraverso a questa apparente tranquillità si elaborano lentamente ma fatalmente gli elementi della riscossa. E non so quando, non so come, non so dove, (*Uh! uh!*) ma il Paese troverà il modo di uscire da una situazione così infelice, di liberarsi dal sistema fatale incarnato dalla politica vostra! (*Mormorio*).

Quale è questa politica, alla quale io accenno, che il paese non divide, che noi ripudiamo; in una parola, la politica vostra, che siamo chiamati a giudicare? Io lo dissi già: essa è rispecchiata, precisamente nel discorso Reale, dal vuoto. Economicamente, amministrativamente, finanziariamente, voi non avete una politica. Quale sarebbe la vostra? Forse quella del primo Ministero in cui accennaste a riforme in contraddizione fra loro e che vi affrettaste a ripudiare più tardi? Che avete fatto in questo lungo periodo in cui

aveste tutto il tempo e la possibilità di rialzarvi innanzi all'opinione pubblica? Nulla! Noi combattiamo contro il nulla: economicamente, amministrativamente, finanziariamente. Voi non avete che un solo programma ed è nel campo politico: macchina indietro a tutto vapore! (*Rumori*). Politica di reazione, politica di resistenza. E mentre accusate noi di avere con l'ostruzionismo che durò appena un mese... (*Rumori — Risa ironiche*).

Voci. Appena! appena!

Pantano... mentre accusate noi di avere impedito la discussione dei bilanci e delle leggi più urgenti, avete fatto trascorrere mesi e mesi senza far nulla, ostruzionisti di voi stessi e della patria; ostruzionismo deleterio, perchè ad altro non mirava che ad un vero e completo disfacimento del lavoro parlamentare.

Quanto a noi, fummo nella condizione ineluttabile di assumere quella condotta. Si è gridato: Ma le istituzioni parlamentari non possono più funzionare, se per caso un partito della Camera si valga in questo modo delle risorse del regolamento. Ebbene: Ma perchè, domando a voi, in trent'anni di vita politica parlamentare tutto ciò non è successo?

Santini. Perchè non c'eravate voi altri.

Pantano. Forse che il regolamento non dava ugual diritto e su questi banchi non siedevano uomini più audaci di noi e che fecero affermazioni molto più categoriche dei loro ideali politici, di quelle che oggi non si facciano? Non vi erano forse allora uomini molto più conservatori di voi? Ma il rispetto alla legge fondamentale, allo Statuto, fu sempre un canone della Camera italiana e mai si arrivò ad attentare, come voi avete fatto, a tutto ciò che costituisce il fondamento del nostro diritto pubblico.

Donati. In quell'epoca c'era il rispetto al regolamento. (*Interruzioni*).

Ferri. In quell'epoca c'era qualche cosa di più. (*Interruzioni al centro*).

Pantano. In quell'epoca c'era il rispetto al regolamento, ma al disopra del regolamento vi era il rispetto allo Statuto, il rispetto alla libertà che voi oggi ci vorreste togliere. Ecco la differenza.

Presidente. Prego di non interrompere.

Socci. Anche dalla vostra parte vi erano altri uomini, onorevole Donati.

Riccio. Ma queste discussioni parlamentari non c'erano allora. (*Interruzioni e rumori*).

Socci. Vi erano bene altri uomini. (*Interruzioni e rumori*).

Presidente. Non seguitino ad interrompere!

Donati. C'erano il Bertani ed altri, sui vostri banchi. (*Interruzioni al centro*).

Presidente. Onorevole Pantano, continui.

Pantano. Io chiedo ai miei egregi colleghi di questa parte della Camera (*Estrema sinistra*) di farmi un fraterno favore: di lasciar raccogliere a me le interruzioni che mi si fanno.

Epperò mi sia concesso di ricordare all'onorevole interruttore, che il rispetto al regolamento fu sempre uno dei canoni della vita parlamentare italiana, ma armonizzato al rispetto delle guarentigie che il regolamento dà alle minoranze. Mai nella Camera italiana si attentò alla libertà della discussione violando le norme consentite dal regolamento.

Due casi soltanto fanno eccezione: ebbero luogo nel 1859 e nel 1866, quando furono chiesti i poteri straordinari per la guerra contro l'Austria. Ebbene, anche in quell'ora solenne in cui l'anima della nazione era in perfetta armonia coll'anima del Parlamento, in quell'ora stessa in cui la foga delle deliberazioni era, direi quasi, un atto di patriottismo, vi furono uomini, come Depretis ed altri, i quali si opposero acchè fossero violate le forme regolamentari, e non consentirono la brevità eccezionale dei termini richiesti che stentatamente. Anzi, malgrado tale brevità, riuscirono a modificare la proposta governativa, facendo dichiarare nettamente che le garanzie costituzionali erano sospese durante la guerra e per la guerra, salvo restando e invulnerato il diritto pubblico italiano.

Qual paragone possibile tra quell'ora in cui l'anima della nazione si confondeva con l'anima del Parlamento, e la presente in cui con la spada alla gola ci si domandava di rovesciare la costituzione, e di rinunciare al diritto supremo della difesa da questi banchi?

E però la nostra condotta era nettamente delineata dalla situazione.

Nel primo periodo della lotta, l'ostruzionismo si affacciò a noi come un elemento utile di resistenza, e come la speranza che in questo frattempo potesse trovarsi una via di accomodamento tale da far terminare il grave, profondo dissidio fra una parte della

Camera ed il Governo. Nel secondo periodo, dopo il 22 giugno, l'ostruzionismo non fu soltanto un'arma utile, ma divenne un dovere supremo per la Estrema Sinistra. Essa sarebbe stata indegna di chiamarsi qui rappresentante delle classi popolari se, contro le patenti offese fatte allo Statuto, non avesse opposte le supreme difese per la libertà. Ed è strano che siamo dovuti venire noi di questi banchi a difendere lo Statuto, noi che per lunghi anni fummo sempre additati come elementi ribelli a tutte le norme consentite dalle agitazioni nelle vie legali. (*Commenti*).

Oggi sono stati ripresentati i decreti. Per noi, parliamoci franchi, questi decreti non hanno alcun valore; per noi sono irriti e nulli, nè la pretesa sanzione parziale del magistrato turba il nostro pensiero; soltanto ci addolora lo spettacolo miserando di vedere la magistratura italiana, che dovrebbe conservare sacre le più nobili tradizioni del diritto italico, ricacciarsi nella cronaca giudiziaria del Basso Impero, sì del Basso Impero... (*Interruzioni del deputato Donati*).

Richiami pure l'onorevole guardasigilli su questa che a Lei pare un'offesa alla magistratura, onorevole Donati, ma dovrebbe invece richiamarlo al dovere di far rientrare la magistratura nelle sue vere funzioni.

Donati. Ma non ne ha bisogno, onorevole Pantano!

Sichel. Guardate il processo Notarbartolo. *Una voce.* Che c'entra questo?

Ferri. Sicuro, è un fasto della magistratura anch'esso!

Presidente. Ma non interrompano, li prego!

Pantano. Domani si discuterà il decreto-legge in seno agli Uffici; ciascuno farà il debito suo; è sperabile, come forse sorride a molti, che gli Uffici o la Commissione che sarà per risultarne eletta, riescano a comporre una sepoltura a questo piccolo mostro costituzionale: speriamolo: e da parte nostra saremo i primi ad accordargli gli onori del carro di prima classe.

Se però il decreto-legge ritornerà in questa Camera, ed il Governo, lungi dal chiamarci a collaborare alla discussione dei bilanci e delle leggi più urgenti reclamate dal Paese, volesse riprodurre a breve o a lunga scadenza il decreto-legge riaccendendo la face della guerra civile, la nostra linea di condotta è sin da ora nettamente segnata: noi torneremo, come prima, a combattere qui ad

oltranza per salvaguardia delle pubbliche libertà, avvenga che può.

L'indirizzo di risposta al discorso della Corona rispecchia questa condizione del Paese? Alita in esso qualche soffio delle grandi correnti popolari che convergono verso la Camera? Sventuratamente la risposta è del tutto negativa, ed è doloroso dover notare che l'indirizzo di risposta del Senato è assai più elevato di quello della Camera, che pur dovrebbe farsi interprete della vera coscienza del Paese, perchè emanazione delle urne nazionali e non da elezione regia.

Come il discorso della Corona rispecchia il programma del Governo, vale a dire il vuoto, così l'indirizzo di risposta rispecchia il programma della maggioranza, che lo sorregge, vale a dire il nulla.

Una voce. È la concentrazione nel vuoto.

Pantano. Sono due discorsi che si illustrano e si completano a vicenda.

Tuttavia, studiandosi di velare in qualche modo la completa assenza di qualsiasi pensiero in corrispondenza colle correnti della vita nazionale con qualche frase ad effetto, l'onorevole Villa conchiude la sua relazione con queste parole:

« L'Italia vive di pace, di lavoro, di libertà. E in questa Roma, dove batte più gagliardo il di lei cuore, essa darà sempre l'esempio della più grande delle libertà, la libertà religiosa. »

No, onorevole Villa ed egregi colleghi: l'Italia non vive, ma vorrebbe vivere di pace, di lavoro, di libertà. Non vi è pace sicura in un paese che può improvvisamente svegliarsi dall'oggi al domani sotto l'impero di un colpo di testa de' suoi uomini di Governo che ne impegnino la borsa, il decoro, ed il sangue in avventure disastrose; che per un puro miracolo, dopo e malgrado Adua, ha potuto evitare d'imbarcarsi in una nuova imprevedibile avventura, in una fatale incognita nel Mar Giallo nella quale in ogni modo, fra gl'ingranaggi diplomatici, abbiamo lasciato una parte del nostro decoro e della nostra serietà nazionale.

Non vi è lavoro, se non sterile ed inadeguato, in un paese dove il fisco assorbe ed isterilisce gran parte della ricchezza nazionale, dove (non parlo dell'emigrazione per non sollevare un fatto personale) una rete fittissima d'interessi coalizzati sfrutta le migliori energie, e rende o irrisorie o im-

possibili le riforme sociali ed economiche senza le quali è vano sperare un durevole risveglio dell'economia nazionale. Non vi è libertà in un paese nel quale dall'oggi al domani, ad ogni stormire di fronda, al primo appello di un gruppo partigiano, si può proclamare lo stato d'assedio, sottrarre i cittadini ai loro giudici naturali, imprigionare, condannare i rappresentanti del popolo e tenerli fuori del diritto comune, anche quando una parola del Capo dello Stato ha accennato a cancellare le vestigia delle ingiuste condanne, malgrado il voto di un milione di cittadini rivolti alla Camera e il voto favorevole della Camera stessa.

Non vi è libertà in un paese in cui il Parlamento può trovarsi da un momento all'altro, come dissi testè, colla spada alla gola per deliberare ad ora fissa la propria abdicazione, il rinnegamento delle sue libertà più intangibili e sacre: libertà di pensiero, di riunione, di associazione e di stampa, che sono il fondamento della vita stessa del paese.

E, onorevole Villa, in paese siffatto, nemmeno la libertà religiosa che è la prima, la più grande delle libertà, è al sicuro; perchè le libertà sono solidali, e quando una è offesa, tutte le altre si sentono in pericolo; salvo che Lei non accenni per regime di libertà quello che a noi contesta nei pubblici Comizi di parlare di rivendicazioni nazionali sotto pena di processo e di galere, e che consente ad altri d'imprecare dal pergamo all'unità della patria! (Bene! Bravo! a sinistra).

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Afan de Rivera e Chimirri a presentare una relazione.

Afan de Rivera. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1899 al 1900...

Ferri. Ecco la politica del lavoro.

Afan de Rivera... già approvato dalla Camera (*Urvità*).

Chimirri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa i provvedimenti per spedalità degli infermi poveri non appartenenti al Comune di Roma, ricoverati negli ospedali della capitale.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci (*Segni d'attenzione*) Parlo per fare una semplice dichiarazione che mi sembra necessaria.

Ho esitato pensando se dovessi prendere a parlare sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Non già che io dubiti o abbia mai dubitato che il discorso della Corona, atto politico di ministri responsabili, possa essere subietto di discussione politica, come è stato molte volte in tutti i parlamenti, ed anche nel nostro. Se sotto il vecchio regime, parlamenti che non avevano origine popolare usarono spesso nei letti di giustizia di presentare rispettose e franche rimostranze ed esporre le necessità pubbliche ed i voti del paese, credo che a maggior ragione questo ed altro possiamo far noi che siamo legittimi e liberi rappresentanti della nazione.

Ma io non posso dimenticare che per lunga consuetudine quelli almeno, coi quali io soglio più spesso trovarmi d'accordo nei giudizi su la cosa pubblica, considerano la risposta al discorso della Corona piuttosto come un atto di cortesia e di omaggio, nel quale i pensieri ed i sentimenti particolari debbono fondersi e lasciarsi assorbire dal pensiero e dal sentimento comune dell'assemblea.

Io non voglio allontanarmi da questa consuetudine, anche per non far nascere equivoci che è sempre bene evitare.

Ma d'altra parte credo necessario di fare qualche riserva al fine di evitare altri equivoci egualmente deplorabili, e perchè il mio silenzio non possa essere tacciato di poca lealtà, o frainteso ed interpretato come rinuncia ad opinioni che ebbi a manifestare in uno degli ultimi giorni della passata sessione, e come segno di acquiescenza ad atti del Governo che non posso assolutamente approvare. (*Mormorio*)

È prossima, è imminente l'occasione in cui si dovrà discutere degli atti e dei propositi del Governo sulla politica estera, sulla politica interna, e sui provvedimenti finanziari ed economici.

In questa occasione avrò anch'io la facoltà di manifestare il mio pensiero; e allora

io domanderò conto al Governo del sovvertimento degli ordini costituzionali e dell'anarchia giuridica e morale che esso ha creato e che si ostina a mantenere. Allora parleremo della politica generale del Gabinetto presieduto dall'onorevole Pelloux, e che mi pare si possa riassumere così.

Nella politica estera a tutto sovrasta e sovrasterà per molto tempo la memoria della triste e lacrimevole figura che si è fatta fare all'Italia nell'estremo Oriente.

Dei provvedimenti finanziari ed economici, dal discorso della Corona non risulta assolutamente nulla; poichè se si oppone il ricordo delle proposte venute alla luce nella passata sessione, sorge spontanea la domanda: a che cosa si allude? ai provvedimenti proposti dagli onorevoli Carcano e Vacchelli, o a quelli annunciati dagli onorevoli Luzzatti e Branca? All'infuori di questi, per ora non si conoscono altri disegni di provvedimenti economici e finanziari.

Rispetto alle riforme giudiziarie, è innegabile l'abbandono dell'indirizzo accettato da tutti, e che pareva diventato traluzio dopo il primo e potente impulso dato dall'onorevole Zanardelli a questa parte della nostra legislazione.

Nella politica interna, è vano dissimularlo, domina su tutto, come nota caratteristica della politica dell'onorevole Pelloux, una guerra aulica, prima coperta e mal dissimulata, poi dichiarata ed aperta, a questa parte nobilissima e, checchè se ne dica, viva e vitale delle nostre istituzioni, che è la rappresentanza popolare.

Ed unica consolazione, unico compenso di tanta vacuità, di tanti errori, e, potrei dire, di tanti disastri, è la prospettiva della parte che l'Italia fra poco tempo sarà chiamata a fare, di guardia di onore alle processioni ed ai pellegrinaggi dell'anno santo (*Risa ed approvazioni a sinistra*), quasi che ella avesse da trent'anni rivendicato Roma per venir qui ad emulare le glorie della Contessa Matilde. (*Risa ed approvazioni a sinistra*).

Pensate da ciò se io possa approvare la politica che ci può dare e ci dà il genio dell'onorevole Pelloux.

Ma io non intendo di anticipare, poichè ho detto di non voler fare oggi che semplici riserve.

Dopo queste dichiarazioni, non esito ad associarmi a coloro che vorranno dare il loro

voto di approvazione alla elucubrazione dell'onorevole Villa (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Come al solito, sarò brevissimo.

Non è senza un sentimento di tristezza che ho accettato dagli amici l'incarico di parlare sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, perchè vedo confermato oggi ciò che ebbi a dire l'anno passato nella medesima occasione: che cioè l'indirizzo di risposta, nonostante l'ingegno, superiore certo, di coloro che lo compilano, non è che una meschina parafrasi che fa torto, me lo permetta l'onorevole Villa, non soltanto al relatore, ma alla dignità stessa della Camera.

Quando l'anno passato ci si fecero balenare le stesse promesse e le stesse illusioni di oggi, noi dicemmo: « vedremo che cosa ne resterà », ed infatti non ne è rimasto nulla. Del bene degli umili, dell'amnistia, delle leggi sociali, della diminuzione delle imposte, che cosa rimane? Nulla, assolutamente nulla!

Allorchè dissi che il discorso del Re doveva considerarsi come un rito, al pari delle corazze lucenti dei corazzieri che accompagnano il Re, voi mormoraste; ma oggi vi chieggo se davvero, in fondo in fondo, quelle corazze non erano più splendide delle promesse che dal Re furono fatte.

Or bene! Se vi era un momento in cui l'indirizzo di risposta non doveva essere una parafrasi del discorso della Corona; se vi era un momento in cui la Camera doveva, indirizzandosi al Re, dare un monito, per mezzo del Re, al Governo, di ritornare alle sue vere funzioni costituzionali, era questo. Invece voi vi siete contentati puramente e semplicemente di una parafrasi: ed inoltre, con pericolo grave di quelle istituzioni di cui vi dichiarate amici, avete addossato alla Corona la responsabilità degli arbitrii e delle violazioni dello Statuto, dal governo commessi.

Quando, infatti il Re viene a dirci che era necessaria l'interruzione dei lavori parlamentari, non addossate voi alla Corona la responsabilità dei vostri arbitrii? Non vedete voi dunque in quale condizione ponete la Corona stessa: nella necessità, cioè, di assumersi la responsabilità degli atti vostri, nella condizione che, cadendo voi, possa cadere... ben altro?

Nel discorso della Corona si dice, ripeto, che era necessaria l'interruzione dei lavori parlamentari. Perchè, signor presidente, era necessaria tale interruzione? Perchè la Corona non è anche venuta a dirci che era necessario l'arresto dei deputati?

Presidente. Onorevole Costa, la prego...

Costa Andrea. La faremo arrivare anche a questo, la Corona; ma badino gli amici delle istituzioni che, facendo in tal modo, facendo, per mezzo di decreti, di arbitrii, sostituire la dittatura del Governo alla rappresentanza nazionale, sostituendo il governo personale alla legge, si pongono le condizioni delle rivoluzioni, le rivoluzioni si legittimano. (*Interruzioni*).

Signor presidente, non è una tesi mia, questa, è una tesi sostenuta dagli amici stessi delle istituzioni nei discorsi agli elettori.

Se vi era dunque un momento in cui un monito al Governo ed al Re fosse necessario, era questo. Non lo si è fatto; si è fatto, lo diceva ieri io stesso personalmente all'onorevole Villa, un componimento da scolari. Ebbene: tanto peggio, non certamente per noi, ma per voi. Avete un bel dire nel discorso pronunziato dal Re, che i Governi rappresentativi ammettono lotte di partiti, rispettabili tutte, e coordinate al bene della patria.

Possiamo dirlo anche noi, questo; siamo anche noi devoti al paese, che non è quello dei privilegiati che voi rappresentate, ma è il paese delle classi lavoratrici che tentano, che vogliono migliorare le loro condizioni, e lo faranno. Ma quando a questi partiti voi volete con limitazioni di regolamenti e con provvedimenti anticostituzionali turare la bocca, allora viene per necessaria conseguenza il sistema che noi abbiamo adottato come estremo male contro mali estremi, cioè l'ostruzionismo. Di questo ostruzionismo non parlerò; ne ha già parlato abbastanza l'amico Pantano; ma esso fu, ripeto, l'estremo rimedio che vi ha impedito di violare la costituzione e che ve lo impedirà anche in avvenire, se vorrete venire a chiuderci la bocca con altri provvedimenti, come la conversione del decreto 22 giugno in legge, la limitazione del Regolamento della Camera, e così via.

Si dice che bisogna dimenticare il passato, che urge ci pacifichiamo, che riprendiamo le lotte normali del Parlamento. E sta bene. Ma perchè queste lotte normali possano

essere riprese, due condizioni, almeno, sono necessarie, o signori: primo, che il decreto famoso sia ritirato, mentre invece domani, su proposta del Governo, il famoso decreto sarà discusso dagli Uffici per la conversione in legge; secondo: una completa ed ampia amnistia, quale è stata da voi promessa, e per bocca del Re.

Nessuna di queste condizioni è stata mantenuta; e venite a parlare di pacificazione degli animi e di riprendere le lotte normali del Parlamento! State pur certo, onorevole Pelloux, state certi voi, che rappresentate il Governo, stia certa questa meschina maggioranza che intorno a sé il Governo raccoglie, (e che meschina sia, lo abbiamo veduto nelle ultime fasi parlamentari) state certi che fintanto che queste condizioni, ritiro del decreto-legge e amnistia completa, non sieno attuate, da questa parte della Camera, quando sarà necessario, l'ostruzionismo si riprenderà: sicuri, noi, d'interpretare il sentimento vero del Paese il quale vuole che i propri rappresentanti sieno qua dentro quello che sono fuori, nemici, cioè, di qualunque illegalità da qualunque parte venga, si annunzi per bocca del Governo, si annunzi per bocca del Re nel discorso che gli fanno proferire gli uomini del Governo.

Il Re, nel discorso che gli avete messo in bocca, ci invita a discutere i bilanci. Noi non domandiamo di meglio: non solo, ma in una deliberazione presa dalla Estrema Sinistra abbiamo dichiarato che non ci saremmo opposti, con l'ostruzionismo, alla loro discussione. Ora il Re dice: la prima cosa da fare è discutere i bilanci. Ebbene, quindici giorni sono passati già e non solo di bilanci non si parla, ma si viene a parlare di esercizio provvisorio. Non vi meravigliate dunque se di fronte alla proposta di esercizio provvisorio, noi, all'occorrenza, discuteremo se non sia, forse, da riprendere l'ostruzionismo.

Il Governo ha, altresì, fatto annunziare, per bocca del Re, che proporrebbe l'abolizione delle quote minime, la diminuzione delle imposte, la cessazione, insomma, di quegli incrudimenti fiscali, che fanno da comodo argomento nei discorsi di quel genere.

Ma, signori, chi volete ingannare voi? In questo momento l'onorevole Afan de Rivera ha presentato un aumento di quattordici milioni di nuove spese per la guerra, e poichè la diminuzione delle imposte non sarà pos-

sibile fintantochè il bilancio della guerra e della marina e di tutte le spese inutili o dannose dello Stato non diminuiranno, purtroppo (vorremmo illuderci) anche questa della diminuzione delle quote minime sarà una delle solite promesse... Nulla, nulla assolutamente: nulla rimane dei discorsi del Re, se non che v'ha bisogno di fare un discorso alla riapertura delle Sessioni parlamentari.

Finalmente è promessa l'abolizione del domicilio coatto. Francamente noi ce ne ralleghiamo, giacchè, quand'anche l'abolizione del domicilio coatto non dovesse rimanere altro che una frase, noi potremo rivendicare a noi dell'estrema Sinistra, ai partiti popolari, il merito di avere, con le nostre denunce, con la propaganda nostra, reso tanto odioso dinanzi all'opinione pubblica questo istituto che voi, almeno a parole, avete dovuto prometterne l'abolizione. Ma quando, poi, vediamo che, in questo stesso disegno di legge d'abolizione, si mantiene, per la relegazione, il titolo primo dei capitoli primo e secondo del codice penale, contemplanti i reati politici, reati (per così dire) riferentisi a quegli uomini e a quelle associazioni politiche che voi volete colpire, mascherandovi: giacchè non avete nè il coraggio, nè il modo di colpirli direttamente e sapete che ove li colpiste direttamente, l'opinione pubblica si ribellerebbe; quando noi vediamo che, con questo progetto sulla relegazione, voi riproducete, sotto forma diversa, il domicilio coatto e rimandate inoltre a chi sa quanti anni la liberazione di coloro che a domicilio coatto si trovano, ebbene, noi non possiamo esser grati, nè a voi, nè al Re che ci ha dato l'annunzio della abolizione del domicilio coatto in questa forma illusoria, purtroppo!

Come contrapposto all'annunziata abolizione del domicilio coatto, che ha fatto palpitare molti dei nostri amici innocenti, molti di quelli, di cui vi ho parlato in una interpellanza mia sul domicilio coatto appunto, siete venuti dall'altro lato, (mi dispiace di non potere ripeter qui la caustica frase dell'onorevole Bonacci) a dare una mano ai clericali, che voi assicurate saranno ben trattati in Roma. Ma, o signori, da chi potrebbero farsi minacce ai clericali, che verranno a Roma nell'anno santo? Da noi no, perchè, devoti come siamo della libertà del pensiero in tutte le sue manifestazioni, il pensiero non intendiamo di combattere con

manifestazioni violente, come voi, pur troppo, combattete noi con violenze di polizia. Il pensiero noi intendiamo di combattere, e lo combattiamo, col pensiero; la dottrina con la dottrina. Da parte nostra, dunque, minacce ai clericali, che verranno a Roma per l'anno santo non ce ne sarebbero state, non ce ne saranno. Noi, al contrario, intendiamo che al pensiero sia lasciata, dal clericale all'anarchico, la più ampia libertà di manifestazione.

Ma badate, o signori: a questi pellegrini, che verranno da tutto l'orbe cattolico, avete pensato mai che cosa mostrerete della Roma odierna? Avete pensato mai che quando essi avranno veduto il Vaticano e San Pietro, se vorranno domandarci dove si riuniscono i rappresentanti della grande Nazione italiana, dovremo mostrare loro questa meschinissima auletta (*Risa e interruzioni*) o qui o in piazza della Missione, simbolo della picciolezza della Roma borghese?

Avete pensato, o signori, che di Roma non si è voluto fare mai una città moderna, una città industriale, perchè nè Vaticano nè Quirinale lo vogliono?

Se fosse qui l'onorevole Pietro Lucca, vi direbbe che si vantava (guardate vanto civile) di aver fatto, in due o tre settimane, rimpatriare 60,000 operai, che costituivano tanta parte della ricchezza di Roma odierna, che non si vuole, ripeto, convertire in una città moderna, perchè ciò non piace nè al Quirinale, nè al Vaticano. Che cosa mostrerete (ripeto) a quelli che verranno? Mostrerete l'Agro Romano in preda alla malaria; mostrerete i villaggi africani in prossimità di Roma? Quali confronti faranno i pellegrini, che voi salutate, fra la Roma nostra e la Roma di Augusto e quella di Leone X?

Ho finito. Senonchè, dopo aver detto tanto male del discorso del Re, bisogna che trovi da dirne un po' di bene. Vi è una frase buona nel discorso della Corona. (*Interruzioni — Movimenti del deputato Villa*). Non nell'indirizzo, onorevole Villa, ma nel discorso, perchè nell'indirizzo non c'è nulla, proprio nulla.

Nel discorso della Corona, adunque, c'è, ripeto, una frase buona ed è quella che afferma: il Paese va avanti, progredisce, accresce le sue industrie e le ricchezze sue, anche senza concorso di provvedimenti legislativi. Io non so se quel genio che ha scritto il discorso

della Corona (non so se sia stato l'onorevole Pelloux e non parrebbe perchè è scritto abbastanza in italiano), (*Ilarità*) non so se quel genio abbia capito l'importanza di tal frase. Ebbene, se l'avesse capita, non l'avrebbe scritta, perchè ciò vuol dire, per me, che il Paese, gigante buono e grande, fa a meno di voi, fa a meno di noi, fa a meno di tutte le altezze e procede attraverso una quantità di disinganni, di miserie, di lotte, di cui, forse, nessun altro popolo ha esempio, sulla via del miglioramento suo, della sua emancipazione verso maggior giustizia, maggior benessere, maggior libertà.

E poichè il Re ha ricordato l'anno santo, lasciate a me pure ricordare quest'anno, questo secolo nuovo, ed augurare che, attraverso le persecuzioni, le miserie, le lotte, esso possa portare un po' di bene, un po' di balsamo rigeneratore alle piaghe lunghe, continue e secolari del popolo italiano; augurare che, con o senza l'opera vostra, o con noi e magari contro di noi, il Paese possa andare avanti e migliorare le proprie condizioni, aumentare la educazione sua civile per modo che non si abbiano più in Italia a deplorare i tristi fatti che stanno sulla bocca di tutti, ma possa avvenire finalmente quella soluzione che il nuovo secolo ci prepara, non solo per noi, italiani, ma pei popoli tutti dei grandi problemi che oggi ci travagliano; soluzione che io non accenno qui come sfida, ma come convinzione profonda e che risulta dall'armonia fra la libertà e il benessere, fra la emancipazione economica e la politica: la forma repubblicana nel contenuto socialistico. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti in vario senso sugli altri banchi*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Giunti di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giunti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 23 settembre 1899, per disposizioni speciali per la leva di mare della classe 1879 da chiamarsi nel gennaio 1900. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini Carlo.

Di Rudini Carlo. Se alcuni si dolsero che pochi argomenti fossero stati toccati nel Discorso della Corona, molti altri, invece, lodarono in esso la mancanza di idee come somma abilità da parte del Governo ispiratore, che continua così a credere che la politica migliore sia quella che gli permetta di non formulare alcun programma e quindi di non comprometersi. A me queste finezze non sembrano invece che dannose perchè vorrei che l'Augusta Parola del Re suonasse alta ed utile in occasioni solenni, mentre nulla di utile e solenne hanno, a mio parere, le recenti manovre del Ministero, il quale sembra veramente che faccia di tutto per screditare le istituzioni che ci reggono.

Il fatto dell'essersi serviti così leggermente e pedestremente della Parola Reale, conseguenza questa di una chiusura di Sessione leggermente attuata e concepita, è soltanto superato dalla incoscienza con la quale il Governo ha aperto un dissidio costituzionale tra la Corona ed una minoranza del Parlamento, minoranza che ha, però, larga base di credito e di affetti in Paese, poichè è poggiata in massima parte sui partiti più devoti al sacro mantenimento delle istituzioni che ci reggono.

Di tale dissidio nessun cenno nel Discorso Reale.

Il Ministero finge quasi di disprezzarlo ed ignorarlo, valendosi dell'apparente indifferenza del Paese che esso crede non si scuoterà mai per una questione di libertà costituzionale.

Ed io sarei forse disposto a seguirlo anche in questa sua pericolosa eresia, considerando tutte queste questioni come negative ed antiquate, qualora, in compenso, esso mi desse un programma positivo che si ispiri a tutti quei principî che traggono la loro viva forza nei bisogni e nella coscienza nazionale.

Ma nulla di tutto ciò appare nel Discorso Reale, e direi anzi che in esso appare manifesta l'assenza di ogni concetto organico di Governo da parte di questo Ministero. Esaminiamolo brevemente.

Non mi soffermerò, difatti, a discutere la

proposta abolizione del domicilio coatto, che è nei miei voti, ma che appare quale provvedimento isolato ed immaturo. Nè mi fermerò pure sull'accenno fatto alla politica ecclesiastica, perchè sembrami che di essa sia oggi prudente tacere, dato l'ordinamento antiunitario a cui si accinge, nell'ora presente, con potente risveglio, il partito clericale.

Ma mi soffermerò invece brevemente su quell'accenno fatto alla politica estera e dal quale, a mio avviso, scaturisce, luminosamente, che se il Ministero, con spirito più che moderno, non si cura dei dogmi costituzionali, esso manca, però, di uguali concetti moderni in quel ramo di politica che non è altro che la sintesi e l'esplicazione delle varie forze vive nazionali.

E domanderò subito al Governo:

Se voi volete sollevare il prestigio del Principe, se voi volete chiedere alla nazione italiana di mantenere e consolidare i sacrifici economici dell'oggi, se voi volete che l'esercito e la marina sieno mantenuti quali sono ed anzi rafforzati; se volete tutto ciò e ben altro, ditemi cosa farete voi se non cercherete di rialzare gli ideali del popolo italiano dando ad esso speranza di gloria e prosperità, speranza che, dato il vostro programma, non può essere raggiunta che mercè una saggia, abile e gloriosa politica estera e coloniale?

Altrimenti come volete sperare di lottare, anche lontanamente, contro quei programmi che se mancano di tali ideali vi danno invece una sensibile diminuzione di imposte, una larga riforma tributaria, quei programmi insomma che non cercano la gloria, ma che tendono alla prosperità, che è, poi, gloria moderna?

Ora se nessun cenno di riforme economiche di tal genere ho trovato nel discorso della Corona, non ho trovato dall'altro canto nulla che dimostri che il Ministero abbia della politica estera quel tale concetto organico che solo potrebbe far scusare la sua politica interna e finanziaria. Poichè l'unico accenno che vi si fa è quello della Conferenza della pace.

Bella ed utile cosa in verità. Tutti, di certo, ci inchiniamo a tali altissime speranze di civiltà, lontana ma somma, ma dobbiamo altresì riconoscere che quest'ultimo periodo di politica estera ha posto altre questioni vitali che debbono essere risolte da quelle nazioni che si curano dei propri ideali poli-

tici ed economici. Di tali nuovi ed urgenti problemi il Ministero non ha dimostrato di avere alcuna coscienza.

Non vedete voi, dunque, onorevoli ministri, che tutto oggi è mutato nel mondo, che quel sistema di equilibri che era la *suprema lex* della diplomazia internazionale cede, oggi, il posto ad una nuova scuola imperialista che audacemente, anzi brutalmente, ha spiegato per il mondo la propria bandiera?

Le nazioni Anglo-Sassone coalizzate, monopolizzatrici del mare, tendono ad escludere il rimanente delle nazioni civili dal mondo coloniale.

E l'Italia dovrebbe ricordare che essa deve temere più di ogni altra Nazione l'esclusione da future speranze e possessi nel mondo coloniale. Ben a ragione l'onorevole Fortis, con la sua mente serena e perspicace di uomo di Stato, nel suo ultimo discorso a Poggio Mirto toccava questa quistione dicendo:

« L'America un giorno basterà a sè stessa, e in quel giorno, forse non troppo lontano, essa potrebbe respingere i nostri emigranti e le nostre merci, e chiusa quella via, il movimento invadente della civiltà europea si volgerà all'Asia e all'Africa. »

Egli, con tali parole, accennò, mirabilmente, ad un problema dalla cui soluzione l'Italia non potrà rifuggire, problema che, del rimanente, ho avuto già l'onore di svolgere innanzi alla Camera e sul quale in sede opportuna mi farò lecito di ritornare, poichè lo considero quale cardine della nostra politica estera e coloniale.

Le nazioni continentali, dunque, consapevoli di tale pericolo, minacciate nel loro avvenire, fremono. Esse già si coalizzano; la Francia isolata sorride all'Italia, e guarda verso la Germania, dimentica della rivincita. L'Imperatore di Germania, arbitro di pace o di guerra, si fa pagare a caro prezzo il non intervento per il Transvaal. In quest'ora suprema cosa fa il nostro Governo?

Escluso da tutti, credendo di star bene con tutti, ma non facendo in sostanza che una politica d'isolamento incomprensibile (legati come siamo da alleanze e da trattati) il Governo che non può trovare la sua ragione di essere che in una savia ma audace politica estera e coloniale, ci viene, per bocca del Sovrano, a ripetere quelle banalità di pace, che, in quest'ora di guerra, suonano ben fuori di posto e sono anche meschine.

Ma allora, se di tutto questo non avete coscienza, perchè perdonarvi lo strappo allo Statuto? Perchè perdonarvi la vostra politica interna che ha scopi evidenti di reazione, la vostra politica finanziaria senza riforme e senza sgravi? E perchè soprattutto perdonarvi la vostra politica in China, sempre oscillante e sconnessa, in cui radunaste tutti gli errori geografici, politici locali, politici internazionali, diplomatici e militari? E tutto questo coronaste, poi, con un abbandono di ogni pretesa che compie nel momento presente l'estremo annullamento di ogni prestigio dell'Italia all'estero.

Onorevoli colleghi, in nome del prestigio dell'Italia, che tutti così caramente amiamo, vi supplico di meditare sulla presente situazione politica. Io non ho nè la vostra autorità, nè la vostra cultura, nè il vostro prestigio, ma lo slancio che mi dà l'età giovanile e i lunghi viaggi in cui è scorsa la mia vita mi fanno sentire assai vivamente l'importanza di tali problemi. Vivendo all'estero, quando si sente nel cuore il caro nome della patria, si vorrebbe orgogliosi alzare il capo, ed è ben doloroso invece di doverlo chinare quando si è deboli e discreditati non per le proprie forze anemiche, ma per gli errori dei propri governanti.

Io invito, adunque, onorevoli ministri, a studiare con amore tali problemi per venire, ben presto mi auguro, innanzi alla Camera ed al Paese con un programma organico che non sapeste presentare per mezzo della parola del Re, che pure è stata fin qui l'unica manifestazione del vostro pensiero. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi. Mai... (Oh! oh! — Conversazioni).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

De Felice-Giuffrida. Mai menzogna convenzionale è apparsa tanto evidente quanto il frequente ripetersi dei discorsi della Corona. E voi trovereste un'ottima giustificazione del giudizio da me dato dei discorsi della Corona il giorno in cui un deputato venisse qui a rileggervi tutti ed a farvi osservare quante e come continue siano state le promesse in essi contenute, e come alle promesse abbia fatto seguito l'assenza completa dei fatti.

Piuttosto nel momento presente domanderei al Governo che necessità c'era di regalarci un altro discorso della Corona, cioè, di chiudere la Sessione, la quale aveva prodotto così gravi discussioni? Forse il pericolo da molti accertato dell'ostruzionismo. Ebbene, noi, dopo cinque mesi dalla chiusura della precedente Sessione, ci troviamo nelle medesime condizioni in cui ci trovavamo allora; poichè la ripresentazione del Decreto-legge che fu causa dell'ostruzionismo farà riapparire l'ostruzionismo una seconda volta.

Il Governo poteva evitare l'ostruzionismo che ha prodotto un ritardo considerevole nel funzionamento delle istituzioni parlamentari e nell'esercizio della cosa pubblica, rinunciando al Decreto che non fu immediatamente proposto alla Camera; e così l'ostruzionismo, come parecchie volte fu dichiarato, sarebbe finito.

Voi, dunque, siete stati i veri ostruzionisti. (*Rumori*).

La differenza è questa: che noi abbiamo voluto garantire un avanzo di libertà (questo era il fine dell'ostruzionismo che ci proponevamo), voi, invece, ostruzionisti della libertà, avete fatto trovare l'Italia, dopo cinque mesi di tempo inutilmente trascorso, nelle medesime condizioni in cui si trovava quando chiudeste la Sessione.

Ma una causa più piccina fu quella che, a parer mio, indusse il Ministero a chiudere la precedente Sessione: esso voleva cercare di mostrarsi forte contro coloro che avevano opposto l'ostruzionismo per difesa della libertà.

Ma, più forti di voi, si sono mostrati essi, respingendo la violenza che avevate preparato, ripresentandosi il giorno in cui li chiamavate a rendere conto della propria coscienza dinanzi al magistrato. Essi si mostrarono più forti di voi nel medesimo tempo in cui, inutilmente, cercaste di fare apparire la inesistenza di essi.

Voi dite che occorre riprendere le funzioni parlamentari già sospese e fate appello a tutte le parti della Camera, perchè altri provvedimenti, voi dite, si potranno imporre; ciò dite ad una maggioranza che spera nell'appoggio del Governo nel pericolo che si minaccia, di uno scioglimento della Camera. Ma, onorevoli colleghi, il solo provvedimento, atto ad assicurare l'esercizio completo delle funzioni parlamentari, è l'esercizio della li-

bertà. Piuttosto che ripresentare il decreto di legge, che dall'Italia intera è stato giudicato liberticida, dovevate promettere al Paese, in questi giorni, nei quali vi fu lasciata libertà completa di fare e di disfare, che atti liberticidi, come quelli contenuti nel decreto-legge che fu causa dell'ostruzionismo, non si sarebbero ma più rinnovati.

Voi dite: pacificazione; ma quale è questa pacificazione? Fate, forse, come quel beccaio che vuole pacificamente strozzare la sua vittima? Questo, certamente, non credo che possiate pretenderlo ed aspettarlo da noi. L'unico mezzo che possa farvi raggiungere lo scopo, a cui avete alluso, con frase evidente, nel discorso della Corona, lo sapete bene, è l'esercizio della libertà; e noi che l'Italia, la patria nostra, abbiamo veramente nel cuore e non soltanto sulle labbra, quella patria a cui voi fate accenno non perchè sentiate il bisogno di vederla sorgere più prospera, più libera e più bella, ma per poter imperare con maggiore energia di violenze su di essa; noi che abbiamo visto, come diversamente funzionino le istituzioni politiche nelle varie parti d'Europa, abbiamo dovuto deplorare le sorti del nostro povero Paese! (*Rumori — Interruzioni*).

Noi uscendo d'Italia abbiamo veduta la libera Elvezia non comprendere nemmeno le restrizioni alla libertà di riunione, di associazione e di stampa che voi avete proposte; e recandoci in Francia abbiamo osservato come liberamente funzionino colà le istituzioni repubblicane.

E poichè nemmeno quella è l'ideale delle repubbliche, che cosa sarebbe se questo ideale avessimo noi veduto funzionare, noi che veniamo da questa povera Italia così misera e così oppressa? (*Ooh!*) Noi abbiamo dovuto arrossire, vergognarci quasi di dirci italiani (*Vivi rumori*) persino quando siamo andati a visitare l'odiata Austria, contro la quale molti di voi avete versato il proprio sangue! Sì, vergognarei, perchè le libertà nostre sono così meschine (e voi volete renderle più meschine ancora) che quelle che si godono nel truce Impero austriaco, rappresentano un largo esempio di esercizio di libertà verso cui sarebbe bene ci incamminassimo anche noi. E c'è poco da ridere, onorevole Donati, così è!...

Donati. Io non l'ascolto nemmeno; quando

Ella dice di queste cose, dovrebbe esser Lei ad arrossirne!

De Felice-Giuffrida. Già Lei non è abituato ad arrossire nemmeno per fatti più gravi!

Donati. Adesso, poi, è proprio il caso di ridere!

De Felice-Giuffrida. E ridere anche sulle sventure, come è abituato; ma passo oltre giacchè le sue interruzioni non possono arrivare sino a me!

Donati. Ma sì, faccia pure, tanto dice tutto Lei!

De Felice-Giuffrida. Del rimanente la Commissione incaricata di compilare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona avrebbe dovuto richiamare il Governo al rispetto delle libertà per le quali il popolo italiano ha, ripetutamente, dato il suo sangue come è disposto a darlo per l'avvenire.

Un'ultima osservazione: nessun cenno alla necessità di un'ampia e completa amnistia per tutti i condannati politici è fatto nè nel discorso della Corona, nè nell'indirizzo in risposta ad esso. Ora completa ed assoluta amnistia noi vogliamo, ampia libertà in tutto e per tutti, e le funzioni parlamentari potranno, in questo modo, riprendere liberamente il loro corso normale; se no, no! (Bene! *all'estrema sinistra* — Rumori).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare...

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Veramente avrei potuto lasciare che il nostro onorevole presidente mettesse in votazione l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, perchè in fondo in fondo non è questa la sede opportuna per discutere un programma di Governo. In questa discussione si è parlato di politica interna ed estera, di politica militare, di politica finanziaria ed economica e di politica giudiziaria, ed evidentemente ciascuno dei ministri avrebbe potuto rispondere in proposito. Pertanto io non farò altro che rilevare alcune affermazioni che possono essere, anzi sono state fatte appositamente per impressionare il pubblico, ed io tengo a che talune di esse non rimangano senza risposta, perchè affatto insussistenti.

In primo luogo si è parlato del processo cosiddetto delle urne, e quasi quasi si è accusato il Ministero di essersi immischiato

in quel processo. Per conto mio e del mio collega guardasigilli posso affermare che in quel processo non abbiamo avuto nessunissima parte. (*Approvazioni a destra e al centro*).

Voci all'estrema sinistra. Ci crediamo!! (*Risa*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Fate come volete. Del resto, è una vostra affermazione, e l'abbandono senza altro.

Si è detto che noi abbiamo dichiarato, o meglio, abbiamo fatto dichiarare dall'augusta parola del Re, che si dovevano discutere subito i bilanci, mentre sono già trascorsi quasi 15 giorni, senza che questa discussione sia incominciata. Di questo il Governo non ha alcuna colpa, e mi rimetto in ciò a quanto disse ieri l'altro l'onorevole presidente della Camera.

Si è detto ancora che, dopo di avere parlato di sgravare le quote minime, si è presentata oggi una relazione per un disegno di legge che porta 14 milioni di nuove spese militari. Questo non è esatto, non sussiste assolutamente. La relazione presentata oggi dall'onorevole Afan de Rivera si riferisce alle spese normali del bilancio, e quei 14 milioni, che sono appunto quelli già stati approvati dalla Camera il 15 giugno 1899, fanno parte dei famosi 239 milioni, nei quali è stato consolidato fino dal 1892 il bilancio della guerra.

Si è voluto perfino accusarci per l'accenno fatto nel discorso della Corona al domicilio coatto. La questione è molto semplice. Io non voglio oggi fare una discussione sul domicilio coatto, nè invadere il campo del mio collega guardasigilli, il quale a suo tempo sosterrà validamente questa discussione; ma è evidente che quando si dice di abolire il domicilio coatto ciò significa abolirlo in quella parte odiosa che tanti gli hanno riconosciuto, ed io per il primo da molto tempo, e l'ho detto alla Camera in molte circostanze. La questione essenziale è di rendere il domicilio coatto una pena da applicarsi dal magistrato, sottraendolo all'arbitrio...

Costa Andrea, ed altri all'estrema Sinistra. Ah! ah!

Pelloux, presidente del Consiglio... cioè alla possibilità di arbitrio. Io non faccio che ripetere una cosa detta tante altre volte da me stesso! Si tratta di sottrarlo all'apprezzamento di semplici Commissioni, e dell'autorità di pubblica sicurezza; insomma di rendere questa pena soggetta al Codice penale. Ma quando si

dice questo, non s'intende affatto (suppongo che nessuno imparziale lo possa pretendere) che si debba sopprimere questa pena.

Costa Andrea. Allora non è abolizione.

Pelloux, presidente del Consiglio. La chiami come vuole, sarà trasformazione, ma il domicilio coatto come è nella nostra legge è un provvedimento di pubblica sicurezza, e noi vogliamo trasformarlo in un provvedimento giudiziario.

Del resto, ripeto, onorevole Costa, non è qui il momento di venire a discutere di questo. Ho voluto solamente fare qualche accenno, per non lasciare che si venisse a far credere al pubblico, che certe promesse che sono state fatte non hanno nessuna importanza. Avrei potuto lasciare che l'indirizzo venisse subito in votazione, perchè non è questo il momento di una discussione.

L'onorevole Bonacci ha detto che ci aspettava alle discussioni della politica interna, estera, giudiziaria, economica. Onorevole Bonacci, noi ben volentieri ci ritroveremo su questo terreno. Non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa, relatore. L'onore della battaglia era per il Ministero...

Ferri. Battaglia a polvere.

Villa. ...battaglia a polvere, ed il Ministero ha risposto.

Il relatore ha un compito più modesto, quello di ricordare prima di tutto che la risposta al discorso della Corona non è un atto politico...

Costa Andrea. Da qualche anno lo è...

Villa. ...ma un omaggio al capo dello Stato, un atto di cortesia parlamentare. È un atto, in una parola, che lascia aperto il campo a tutte le discussioni future, che si vogliono fare sopra i provvedimenti annunciati dal discorso della Corona.

Talamo. Lascia il tempo che trova.

Villa, relatore. I nostri contraddittori però, hanno voluto lanciare qualche pietra contro il povero relatore, ed hanno trovato che la sua non era che una risposta fiacca, mancante di ogni ispirazione, tale da sembrare da principiante, (*Si ride*) un componimento da scolareto « Assenza completa di ogni idea ». Così esprimeva l'onorevole Costa il suo giudizio.

E questa, lo ricordo benissimo, non è che

una nuova edizione di un altro discorso che l'onorevole Costa ha pronunciato e che forse pronuncerà contro altri progetti di risposta in avvenire. Anche allora egli trovava scialbo, privo di ogni idea il progetto di risposta presentato da un altro relatore. Tutti i relatori possono attendersi la stessa sorte

Io poi in particolare dagli amici che seguono su quei banchi non ho ragione di aspettare altro trattamento.

Costa Andrea. La verità.

Villa, relatore. Però mi permetta la Camera di dire, che la nostra risposta non è così scialba, non è così povera di idee come piacque a quei signori di qualificarla.

Essa riflette certamente qualcuna delle correnti che commovono il paese. Ed io chiedo il permesso ai miei onorevoli colleghi della Commissione di rendermi interprete di un pensiero comune. La grande idea che abbiamo voluto campeggiasse solenne nel progetto di risposta è quella che emerge dalla parola del Re, inneggiante alla religione della patria. Noi abbiamo raccolto quella parola...

Una voce a sinistra. Ma chi lo può mettere in dubbio?

Villa, relatore. ...perchè in essa abbiamo trovato e troveremo veramente la virtù di raccoglierci ad un lavoro assiduo e fecondo, non ostante tutte le vostre minacce di ostruzionismo. Ecco l'idea che riflette la coscienza del paese e che raccoglie non la sola maggioranza di questa Camera.. (*Vive interruzioni a sinistra*).

Costa Andrea (ed altri). La religione della patria non è un monopolio vostro!

Villa, relatore. Noi non ci arrenderemo. Voi potrete sbarrare il cammino a quella tribuna dalla quale deve partire sempre libera la manifestazione dei sentimenti della rappresentanza nazionale; non perciò ci arrenderemo, ma combatteremo contro le vostre violenze.

Costa Andrea. Con le modificazioni del regolamento!

Villa, relatore. A quelli finalmente che dicono che il nostro discorso non dice nulla, risponde l'onorevole Bonacci, il quale, dopo aver dichiarato la sua leale e vigorosa opposizione al Governo, dopo di avere censurato la sua politica estera, interna, economica e finanziaria, finì coll'affermare che avrebbe votato l'indirizzo. Il che vuol dire, che il nostro indirizzo lascia libero il campo alla discussione degli atti del Governo, e dei prov-

vedimenti che formano il programma di lavoro della attuale Sessione. Se così è, la Commissione ha raggiunto il suo scopo.

Costa Andrea. Cioè, aver fatto dell'accademia!

Villa, relatore. Il nostro indirizzo è un atto di ossequio al capo dello Stato, in nome di quella religione, che vuol dire concordia dei suoi rappresentanti nel proposito di un lavoro assiduo e fecondo pel bene della patria. (*Approvazioni ed applausi a destra e al centro — Interruzioni a sinistra.*)

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, metto a partito lo schema d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

(È approvato).

Estraggo ora a sorte i nomi di otto deputati i quali, insieme con l'Ufficio di Presidenza e col relatore, dovranno presentare a Sua Maestà l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

(*Vengono estratti a sorte i nomi degli onorevoli: Branca, Bonanno, Luigi Lucchini, Cambray-Digny, Falletti, Grossi, Fortunato e De Bernardis.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fortis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fortis. A nome dell'onorevole Marazzi che è relatore della sotto-Giunta della guerra nella Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 31 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sulle modificazioni all'articolo 31 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Si dia lettura del disegno di legge.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge. (Vedi Stampato 13-A, n. 28, Sessione 2ª).

Presidente. Onorevole ministro dell'interno,

consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Consento.

Presidente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Ho domandato di parlare per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro ed alla Commissione insieme.

Il Regio Decreto 29 settembre 1898 fissa le norme per gli aumenti di stipendio a favore di quegli ufficiali che prestano servizio in Roma.

Queste disposizioni, allo stato attuale della legislazione, non sono estese agli ufficiali dello stesso Corpo che prestano servizio fuori della capitale.

Ora io pregherei la Commissione ed il Governo di volere includere in un articolo della legge un breve capoverso con cui fosse eliminata questa disparità di trattamento. Io sono sicuro che, considerando la intenzione da cui io sono mosso nel fare la mia proposta, essa sarà accettata tanto dal Governo che dalla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io debbo fare solamente alcune raccomandazioni al ministro dell'interno.

L'onorevole ministro sa che questo disegno di legge viene a modificare in parte il disegno di legge per il servizio della sicurezza pubblica in Roma, che fu oggetto di polemiche non piccole nella stampa quotidiana. Ora io credo che nella compilazione del regolamento l'onorevole ministro possa introdurre alcune disposizioni che valgano a migliorare il servizio di polizia ed a non permettere che continui il sospetto di una confusione di poteri che per la legge ora in vigore esiste. Io credo che nel nuovo regolamento il ministro possa anche introdurre qualche disposizione che specifichi meglio quella parte del regolamento antico che si riferisce alle missioni specialmente ufficiali. L'onorevole ministro sa a che cosa alludo. Recentemente è avvenuto un fatto che è a conoscenza del ministro, per il quale l'interpretazione del nudo articolo della legge ha dato luogo a una discussione fra la Direzione generale di sicurezza pubblica e la Corte dei conti, discussione che, se il regolamento fosse stato più chiaro ed esplicito,

non sarebbe avvenuta. Io credo quindi che, dal momento che si deve fare un regolamento, lo si debba fare in modo da ovviare per l'avvenire agli inconvenienti finora verificati.

Io mi permetto poi di osservare al ministro dell'interno che sarebbe desiderabile che nel regolamento fosse meglio specificato ciò che s'intende dire nell'articolo 31:

« Le guardie di città sono comandate e dirette nel servizio di polizia, sotto la dipendenza dell'autorità politica, dagli ufficiali di pubblica sicurezza. »

Ora l'onorevole ministro dell'interno sa che il nuovo corpo delle guardie di città fu creato su basi nuove affinché le guardie stesse venissero dal punto di vista disciplinare dirette unicamente dai loro ufficiali; mentre prima queste guardie con la vecchia legge e con il vecchio regolamento erano dirette da ufficiali di pubblica sicurezza. Ora parve al Governo di allora che questa confusione fosse dannosa e non si potesse protrarre innanzi. E allora furono creati appunto degli ufficiali alla dipendenza dei quali unicamente le guardie dovessero stare.

Ora io vorrei che il ministro appunto pel regolamento di cui qui si parla provvedesse ad impedire che ufficiali e graduati delle guardie di città vengano comandati ad uffici di polizia giudiziaria, che non possono spettare ad altri che a quegli ufficiali di polizia giudiziaria i quali sono indicati dal Codice di procedura penale tassativamente. Perchè ove questo non avvenisse si perpetuerebbe quella confusione che ha dato origine finora a tanti reclami.

Riassumo il mio concetto. Le guardie di città per ciò che si riferisce a disciplina e servizio devono dipendere unicamente dagli ufficiali, i quali avendoli quotidianamente sotto agli occhi, possono naturalmente trattarli meglio che non fosse per lo passato. Quando per il servizio di polizia giudiziaria è necessario l'intervento delle guardie e degli ufficiali delle guardie, questo deve avvenire unicamente per ordine di quegli ufficiali di polizia giudiziaria che sono indicati tassativamente dal Codice di procedura penale.

Queste mie osservazioni veramente, l'onorevole ministro dell'interno lo comprende, non avrebbero ragion d'essere per l'articolo 31, ma poichè nell'articolo 31 è detto che

un nuovo regolamento si deve fare, io mi auguro che il ministro dell'interno al quale sta tanto a cuore che la polizia proceda nel modo più regolare del mondo, possa trovar modo di introdurre queste modificazioni le quali miglioreranno di molto il servizio e renderanno più forte quel vincolo di disciplina che, per lo passato, non sempre si è verificato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dichiaro all'onorevole Monti-Guarnieri che terrò conto delle sue raccomandazioni. Soggiungo che ho capito perfettamente quello a cui ha voluto alludere con la prima raccomandazione.

Quanto alla seconda non si può trovare altra spiegazione che quella che egli stesso ha dato, che è quella che si riferisce al vero scopo della creazione degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Per conto mio, salvo l'assenso della Commissione non avrei difficoltà di accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Maurigi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Sant'Onofrio, relatore. Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Maurigi, la Commissione non ha difficoltà di accoglierlo anch'essa. In fondo è un emendamento basato su giustizia, perchè serve ad equiparare il personale di provincia a quello di Roma.

Quanto alla osservazione fatta dall'onorevole Monti-Guarnieri è una questione che non sarebbe il caso di discutere qui; ma dal momento che propone che le sue idee siano prese in considerazione nella compilazione del regolamento, la Commissione, da parte sua, non può che aderire a questo suo desiderio. Quantunque in fondo il suo concetto si trovi chiaramente espresso nello stesso articolo, perchè qui si parla appunto di servizio di polizia, il quale dipende esclusivamente dagli ufficiali di pubblica sicurezza. Se però nel regolamento si viene a chiarire meglio questo che è il concetto fondamentale della nostra legge di pubblica sicurezza, la Commissione non ha nessuna difficoltà di raccomandare anche al Ministero di voler prendere in considerazione le ragioni svolte dall'onorevole Monti-Guarnieri.

L'emendamento poi dell'onorevole Mau-

rigi suonerebbe così: « aggiungere in fondo all'articolo 31: *gli stipendi degli ufficiali sono aumentabili di un decimo per due sessenni consecutivi.* »

Presidente. Se non ci sono altri che chiedono di parlare, s'intende chiusa la discussione generale.

Faccio osservare però che si tratta bensì di un articolo unico, ma in questo articolo sono modificati due articoli della legge di pubblica sicurezza, vale a dire gli articoli 28 e 31.

Se la Camera crede, riterrò che la discussione generale abbia anche servito per la discussione di questi due articoli: altrimenti aprirò la discussione sull'uno e sull'altro.

Nessuno chiedendo la divisione, io ritengo esaurita la discussione generale sopra questo articolo unico, al quale, d'accordo col presidente del Consiglio, viene presentato questo emendamento: « Gli stipendi degli ufficiali sono aumentabili di un decimo sessennale per due volte consecutive. »

Questo emendamento deve essere aggiunto all'articolo 31, citato nell'articolo unico del disegno di legge.

Metto a partito questo emendamento concordato tra la Commissione e il Ministero.

(È approvato).

L'intero articolo di legge così emendato sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Pagamento dell'indennità per infortuni sul lavoro agli operai in servizio delle aziende dei tabacchi e sali.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Pagamento delle indennità per infortuni sul lavoro agli operai in servizio delle aziende dei tabacchi e sali.

Si dia lettura del disegno di legge della Commissione, che è identico a quello del Ministero.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Articolo unico. Gli operai in servizio delle aziende dei monopolî, esercitati dallo Stato, dei tabacchi e dei sali, hanno diritto di ripetere dalla Amministrazione delle finanze le indennità che a loro spettassero nei casi di infortuni sul lavoro, nei limiti e alle con-

dizioni indicate nella legge 17 marzo 1898, n. 80.

Presidente Apro la discussione su questo articolo unico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole **Morgari.**

Morgari. Nel disegno di legge, che ci è presentato, si provvede ad un vero bisogno degli operai delle manifatture dei sali e dei tabacchi. Sta in fatto che nelle manifatture dei tabacchi si concedevano indennità nei casi di infortuni sul lavoro, ma sta anche in fatto che nel presente disegno di legge le indennità vengono assegnate con maggior sicurezza, sottraendole all'arbitrio dei diversi direttori di stabilimento.

Ho preso, però, a parlare per lasciare anche qui traccia di un antico desiderio degli operai delle manifatture dei tabacchi, i quali da decenni si adunano, tengono congressi, fanno parlare di sè nel Parlamento sempre perchè sia riconosciuto il loro diritto a pensione.

Non vorrei che gli autori del disegno di legge avessero lusingato gli operai dicendo loro: Pensione no; però a voi pensiamo perchè abbiamo presentato alla Camera, nei primi giorni della Sessione, un disegno di legge che vi riguarda.

Non vorrei che si facessero sorgere illusioni negli operai, perchè il disegno di legge non fa che disciplinare ciò che già esiste, in caso d'infortuni sul lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. A me pare che la questione, sollevata dall'onorevole Morgari, non abbia attinenza diretta con questo disegno di legge. Qui si tratta solamente di provvedere alla esecuzione di una disposizione della legge per gli infortuni sul lavoro.

Del resto, l'onorevole Morgari mi pare abbia riconosciuto che il disegno di legge provvede sufficientemente al bisogno. La questione delle pensioni, alla quale egli ha accennato, mi pare sia troppo grave per dar luogo ad una discussione di carattere incidentale, come quella che potrebbe farsi adesso; ed io credo che sia più opportuno rimettere tale questione ad altra sede, nella quale possa essere discussa più ampiamente.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, questo articolo di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stipendi dei professori delle Scuole e degli Istituti tecnici ed altri provvedimenti.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stipendi dei professori delle Scuole e degli Istituti tecnici ed altri provvedimenti.

Il disegno della Commissione è concordato col Ministero. Domando all'onorevole ministro se, salve le riserve, che egli ha fatto nella sua relazione, consenta che la discussione abbia luogo sul disegno di legge concordato.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Consentito che la discussione si apra sul disegno di legge concordato; però rinnovo le mie riserve per gli articoli 5 e 6 del progetto stesso.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Fulci Nicolò, segretario, legge. (V. Stampato n. 63-A, 22-A passata Sessione).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

I ruoli e gli stipendi de' presidi, de' direttori e degl'insegnanti degli Istituti Tecnici e Nautici e delle Scuole Tecniche sono determinati dalle tabelle A e B unite a questa legge.

Alle tabelle A e B per i Licei e per i Ginnasi, approvate con la legge 25 febbraio 1892, n. 71, modificate con la legge 19 luglio 1894, n. 35, e con decreti reali per la istituzione o soppressione di nuove scuole, sono sostituite le tabelle C e D unite a questa legge.

Saranno iscritte in bilancio le somme risultanti dalle dette tabelle.

Gl'insegnanti degli Istituti Tecnici e Nautici, i direttori e gl'insegnanti delle Scuole Tecniche, e gl'insegnanti dei Ginnasi, che per effetto di questa legge avranno aumentato il loro stipendio, conserveranno gli aumenti sessennali già conseguiti.

Coloro che nella prima applicazione della legge fossero rimandati a una classe inferiore, conserveranno anch'essi gli aumenti sessennali già conseguiti, quando più tardi, a mano a mano che giunga il loro turno, sa-

ranno ammessi al godimento dei nuovi stipendi assegnati alla classe corrispondente a quella a cui appartenevano.

(È approvato).

Art. 2.

I presidi titolari degli Istituti Tecnici e Nautici, ai quali saranno assegnati gli stipendi stabiliti dalla tabella A, conseguiranno il diritto all'aumento di un decimo dello stipendio per ogni sei anni di servizio effettivo.

I presidi che all'applicazione di questa legge siano provveduti di stipendi superiori a quelli stabiliti dalla legge stessa, conserveranno, a titolo di maggiore assegno, la differenza tra l'antico stipendio e il nuovo.

I presidi con l'insegnamento, cessando per effetto di questa legge di far parte dei ruoli degl'insegnanti, seguiranno tuttavia ad insegnare, e conserveranno a titolo di maggiore assegno e come compenso dell'insegnamento, la differenza fra i due attuali stipendi riuniti di preside e d'insegnante e il nuovo stipendio di preside. Per essi la decorrenza dell'aumento sessennale sul nuovo stipendio di preside comincerà da quella dell'aumento sessennale cui avevano diritto come insegnanti. Coloro poi che avessero già conseguito aumenti, li conserveranno integralmente.

Il maggior assegno stabilito da questa legge per i presidi non sarà in nessun caso e in nessuna parte assorbito dagli aumenti sessennali.

(È approvato).

Art. 3.

I presidi titolari de' Licei e degli Istituti Tecnici e Nautici, e i direttori titolari dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche potranno avere l'incarico di un insegnamento, purchè sia compatibile con l'esercizio del loro ufficio e purchè siano abilitati ad esso. L'incarico sarà temporaneo, e compensato con una remunerazione non maggiore dei due terzi dello stipendio di reggente. Quando poi, per ragioni di servizio, siano trasferiti, non avranno diritto a conservare l'incarico.

I direttori titolari delle Scuole Tecniche, che alla pubblicazione di questa legge siano titolari o reggenti di un insegnamento, non avranno come insegnanti aumento di stipendio; quelli invece che tengono una cattedra

come incaricati effettivi, avranno anche per essa l'aumento di stipendio.

I professori che come titolari o come reggenti occupano due cattedre, per le quali questa legge porti un aumento di stipendio, avranno l'aumento sopra il solo stipendio maggiore. Quando però con l'ufficio di titolare o di reggente ne abbiano un altro d'incaricato effettivo, avranno anche per esso l'aumento di stipendio.

D'ora in poi, a nessun insegnante di ruolo potrà conferirsi un'altra cattedra, sia nella medesima scuola, sia in scuola diversa, fuorchè per incarico temporaneo con semplice remunerazione.

(È approvato).

Art. 4.

I presidi de' Licei e degli Istituti Tecnici di Roma, di Napoli, di Torino, di Milano, di Palermo e di Firenze, e il preside dell'Istituto Tecnico di Genova, avranno una remunerazione annua di lire milleduecento.

I detti presidi non potranno avere l'incarico di un insegnamento.

Non avranno poi la remunerazione stabilita da questo articolo i presidi di Liceo che sono anche rettori di Convitto, nè i presidi d'Istituto Tecnico cui sarà conferito il maggior assegno a termini dell'articolo 2; ma quando lo stipendio e il maggiore assegno riuniti non oltrepassino le lire cinquemilatrecento, sarà accordata la remunerazione sino a questa somma.

(È approvato).

Art. 5.

Quando negli Istituti Tecnici resti vacante, anche per non rinnovata conferma d'incarico, una cattedra di diritto o di economia, d'agricoltura o di computisteria agraria, di costruzioni o d'estimo, la cattedra non verrà più coperta definitivamente, sinchè i due insegnamenti affini non siano riuniti e affidati a un solo insegnante.

Uguualmente saranno riuniti, nello stesso caso e nello stesso modo, l'insegnamento di astronomia e di navigazione negli Istituti Nautici, e quelli di disegno e di calligrafia, di matematica e di scienze naturali nelle Scuole Tecniche.

Gl'insegnanti con cattedre riunite avranno

grado e stipendio non inferiore a quello di reggente.

Presidente. Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Questi articoli 5 e 6 non hanno stretta relazione con lo scopo primitivo della legge, che era quello di uguagliare gli stipendi di tutti gli insegnanti delle scuole secondarie, dopo che erano già stati aumentati gli stipendi degli insegnanti nelle scuole classiche normali.

Le ragioni, che si potrebbero addurre in favore di questi due articoli, sono sicuramente valide; ma io ritengo che sia mestieri di fare uno studio molto accurato e presentare, quando che sia possibile (ed io mi riprometterei di farlo entro l'anno) un nuovo disegno di legge relativo all'ordinamento di tutto l'insegnamento secondario. Ora per non pregiudicare l'economia della legge e per fare onore a quella, che fu chiamata una cambiale tratta dal Governo, pregherei gli onorevoli preopinanti di prendere atto del mio proposito e di contentarsi per ora di conseguire quello che più urge.

La prima parte è passata senza discussione; ora la discussione comincerebbe, perchè il contenuto degli articoli 5 e 6 involge una questione, che non è nè facile nè semplice.

Dunque io dichiaro che mi occuperò di questo argomento quando (e non ne sarà lontano il tempo) verrà proposto alla Camera il disegno di legge intorno a tutto l'insegnamento secondario, il quale ha bisogno di ritocchi importantissimi. Ora vorrei che si tenesse fede alla promessa fatta, e che si potesse, col consenso di tutta la Camera, mantenere l'impegno di equiparare lo stipendio degli insegnanti degli istituti e delle scuole tecniche a quello degli altri, che hanno già raggiunto lo scopo.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione propone di sopprimere gli articoli 5 e 6, rimettendoli ad una futura legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morandi Luigi, relatore. Premetto che il piano finanziario del disegno di legge non verrebbe punto alterato dalla soppressione degli articoli 5 e 6, poichè esso è da cotesti articoli assolutamente indipendente. Quindi, per questo rispetto, la proposta dell'onorevole ministro potrebbe essere accettata.

Però a me, come relatore, corre l'obbligo di accennare le principali ragioni, per cui la Commissione credette necessario (d'accordo, del resto, col Ministero) d'includere questi due articoli nel disegno di legge.

Questi due articoli rispecchiano voti precedenti della nostra Giunta generale del bilancio e dell'Ufficio centrale del Senato, i quali concordi lamentavano la disparità del lavoro e degli stipendi dei professori delle scuole medie. È un fatto che abbiamo in alcune di queste scuole professori che fanno cinque o sei ore di lezione per settimana, e son pagati come quelli che ne fanno quindici, con la circostanza aggravante che, avendo più ore libere, riescono più facilmente degli altri ad accumulare più di una cattedra. Di maniera che molti di essi, pur lavorando non più d'altri loro colleghi, sono però pagati il doppio.

Di fronte a un simile inconveniente, io accetterei volentieri la proposta dell'onorevole ministro, se egli promettesse, non di includere queste norme in un disegno di legge che riformasse tutta l'istruzione secondaria (poiché, me lo consenta l'onorevole Baccelli che è più pratico di me anche delle condizioni della Camera rispetto ai progetti che riguardano l'istruzione, un simile disegno difficilmente potrebbe arrivare in porto); ma di presentare entro l'anno un disegno speciale appunto intorno a questo importante argomento. Allora io, anche a nome della maggioranza della Commissione, aderirei volentieri, come ho detto, alla sua proposta di stralciare i due articoli.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole relatore della sua dichiarazione e prendo l'impegno formale di presentare, dentro l'anno, un piccolo disegno di legge, che regoli la materia contemplata dagli articoli 5 e 6 di quello in discussione.

Presidente. Rimangono dunque soppressi gli articoli 5 e 6 per l'accordo intervenuto fra il Governo e la Giunta, la quale prende atto della promessa del ministro della pubblica istruzione.

Procederemo nella discussione degli articoli.

Art. 7.

Agl'insegnanti delle scuole classiche, tecniche, normali e complementari, che conse-

guirano o conseguiranno la qualità di *titolare*, e che, per effetto del passaggio ad altro ruolo, furono o saranno iscritti in una classe di reggenti, sarà conferito *ad personam* il grado di titolare, mantenendo loro i diritti acquisiti.

L'aumento di un decimo, per ogni sei anni di servizio effettivo, si calcolerà sul precedente stipendio di titolare.

Il servizio prestato col grado di reggente, posteriormente a quello prestato col grado di titolare, varrà per l'aumento sessennale, come prestato col grado di titolare; e l'aumento dovrà decorrere dal giorno in cui si è compiuto o si compirà il sessennio di servizio, dalla data della prima nomina a titolare.

Nei ruoli d'anzianità, i reggenti col grado di titolare *ad personam* saranno iscritti con speciale annotazione, ma secondo l'ordine di data della nomina a reggenti.

I trasferimenti di questi, come di tutti gli altri insegnanti, presidi e direttori delle scuole nominate qui sopra, si faranno per decreto ministeriale.

(È approvato).

Art. 8.

Le tasse scolastiche degli Istituti Tecnici e delle Scuole Tecniche sono determinate dalla tabella *E* unita a questa legge. Quelle degli Istituti Nautici dalla tabella *F*, e dei Licei e dei Ginnasi dalla tabella *G*.

Nelle Scuole Complementari, la tassa di iscrizione o frequenza annua è diminuita da trenta lire a ventiquattro, e la soprattassa di licenza per le candidate esterne da trenta a venti.

(È approvato).

Art. 9.

I contributi che le Provincie, i Comuni e altri enti morali pagano attualmente allo Stato per gl'Istituti Tecnici e Nautici e per le Scuole Tecniche, saranno stabiliti in somme fisse annuali, corrispondenti alla media dei contributi effettivamente pagati per le classi ordinarie di ciascun Istituto o Scuola nell'ultimo quinquennio.

Per le classi aggiunte, gli enti predetti continueranno a pagare la metà degli assegni, salvo che particolari convenzioni non dispongano diversamente.

(È approvato).

Art. 10.

Nelle Scuole Tecniche e negl'Istituti Tecnici e Nautici pareggiati, e ne' Ginnasi e ne' Licei pareggiati, è obbligatoria per le tasse scolastiche l'applicazione delle tabelle *E, F, G*.

Gli stipendi stabiliti dalle tabelle *A, B* e *C*, sono obbligatori nelle Scuole, negl'Istituti, ne' Ginnasi e ne' Licei che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della presente legge. In quelli già pareggiati, andrà a vantaggio degl'insegnanti il maggior provento delle tasse, sino al limite degli stipendi stabiliti dalle dette tabelle *A, B* e *C*; e se a tal limite non si potesse giungere, gl'Istituti e le Scuole conserveranno tuttavìa il pareggiamento.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morandi Luigi, *relatore*. Chiedo che si correggano le ultime parole di quest'articolo. Laddove è detto « gl'Istituti e le Scuole conserveranno tuttavìa il pareggiamento », si dica « il pareggiamento verrà tuttavìa conservato. »

È una pura modificazione di forma, perchè la dizione attuale potrebbe dar luogo a qualche ambiguità.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 10 con la modificazione proposta dal relatore ed accettata dall'onorevole ministro.

(È approvato).

Art. 11.

Questa legge entrerà in vigore il 1° luglio 1899.

Tutte le disposizioni ad essa contrarie sono abrogate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, *ministro della istruzione pubblica*. L'articolo 11 così com'è non potrebbe accettarsi, poichè le tasse sono già state pagate con le norme antiche, e ci sarebbe uno squilibrio troppo forte nel bilancio. Quindi bisognerebbe dire « andrà in vigore il 1° gennaio 1900. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morandi Luigi, *relatore*. L'articolo 11 indica la data del 1° luglio 1899, perchè il disegno di legge fu fatto nella passata Sessione. Per conto mio, accetto volentieri la proposta del ministro di sostituire la data del 1° gennaio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca Fermo.

Rocca Fermo. Pure essendo un caldo fautore della presente legge, e pur apprezzando e condividendo anzi il sentimento, che guida l'onorevole ministro della pubblica istruzione nel voler dare forza retroattiva al provvedimento in favore degli insegnanti delle scuole tecniche, tuttavìa, poichè colle tabelle *E, F* e *G*, si vengono a modificare le tasse scolastiche di tutte le nostre scuole secondarie, così proporrei che all'articolo 11 si dicesse « il 1° luglio 1900 »; perchè l'anno scolastico è già incominciato, e quando gli allievi si sono iscritti c'era l'obbligo di una determinata tassa, che non sarebbe più quella richiesta per l'attuazione del disegno di legge.

Si verrebbero perciò a ledere diritti acquisiti, e si provocherebbero grandi malumori nelle migliaia di famiglie, che hanno i loro figli nelle scuole pubbliche. Vegga quindi l'onorevole ministro o di conciliare i due interessi, trovando il modo di venir in aiuto degli insegnanti delle scuole tecniche, senza ricorrere per quest'anno all'aumento delle tasse scolastiche, o di accettare la mia proposta determinando la data del 1° luglio 1900 per l'entrata in vigore della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, *ministro della istruzione pubblica*. È una questione che potrebbe far rimandare la legge. Bisogna fare esattamente il calcolo. La legge si fa nell'interesse stesso dei professori, ed in questo è anche d'accordo il relatore. Siccome oggi le tasse si sono pagate con le norme delle antiche tabelle, non è possibile di accollare al Governo il peso maggiore, che deve risultare dall'aumento delle tasse. Ecco la ragione per la quale si domanda che la legge cominci ad avere esecuzione dal 1° gennaio 1900. È in favore dei professori stessi.

Una voce. Al 1° luglio!

Presidente. L'onorevole Giuseppe Frascara ha facoltà di parlare.

Frascara Giuseppe (*della Commissione*). A me pare che la parola dell'onorevole ministro, conduca alla conseguenza di dover stabilire la data dell'applicazione della legge al primo luglio 1900; perchè dal primo luglio comincia l'esercizio finanziario, ed al primo luglio finiscono le tasse dell'anno in corso. Quindi proporrei che fosse modificato soltanto l'anno, e che si dicesse: « dal 1° luglio 1900. »

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto la modificazione.

Presidente. Dunque l'articolo 11 ed ultimo verrebbe modificato in questo modo:

« Questa legge entrerà in vigore il primo luglio 1900. Tutte le disposizioni ad essa contrarie sono abrogate. »

Pongo a partito questo articolo undicesimo ed ultimo, così modificato.

(È approvato).

Ora dobbiamo votare le tabelle, quantunque siano di già indicate negli articoli.

Se ne dia lettura.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Tabella A, secondo il disegno di legge.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio o assegno individuale	Spesa	
			parziale	totale
Presidi di 1 ^a classe.	35	4,100. »	143,500. »	
Presidi di 2 ^a classe.	18	3,500. »	63,000. »	
Assegni ai Presidi degli Istituti di primaria importanza (art. 4 della legge).	»	1,200. »	8,400. »	
Incaricati della presidenza	9	1,200. »	10,800. »	
				225,700. »
Professori titolari di 1 ^a classe	265	3,000. »	795,000. »	
Id. id. di 2 ^o id.	288	2,700 »	777,600. »	
Id. id. di 3 ^a id.	298	2,400. »	715,200. »	
				2,287,800. »
Professori reggenti	307	2,200. »	675,400. »	
				675,400. »
Assegni per insegnamenti di calligrafia, contabilità di bordo, per la direzione delle aziende rurali e delle officine e per altri insegnamenti prescritti da programmi speciali	»	»	60,000. »	
Stipendi agli assistenti dell'Istituto Tecnico di Udine, ed agli assistenti, al personale di segreteria ed inserviente dell'Istituto Tecnico di Modica	»	»	13,250. »	
				73,250. »
Maggiore assegno a sei Presidi (5 provveduti dello stipendio di lire 6,000 ed uno provveduto dello stipendio di lire 5,000) a titolo di differenza col nuovo stipendio.	»	»	10,400. »	
Maggiore assegno a sei Presidi incaricati, a titolo di stipendio, quale differenza tra lo stipendio attuale e l'assegno stabilito dalla presente tabella.	»	»	840. »	
				11,240. »
			Totale. . .	3,273,390. »
Per quaranta cattedre che approssimativamente saranno occupate da Presidi come incaricati (art. 2 e 3 della legge), anziché da titolari o reggenti, si risparmia in media la somma di lire 1,500 per ciascuna, e quindi si ottiene l'economia di				60,000.
				3,213,390. »

(È approvata).

Tabella B, secondo il disegno di legge.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Direttori di 1 ^a classe	42	2,700	113,400
Id. di 2 ^a id.	58	2,400	139,200
Id. incaricati	86	500	43,000
Titolari di 1 ^a classe	60	2,700	162,000
Id. di 2 ^a id.	99	2,400	237,600
Id. di 3 ^a id.	111	2,200	244,200
Id. di 4 ^a id.	180	2,000	360,000
Reggenti	390	1,800	702,000
Incaricati di 1 ^a classe	208	1,500	312,000
Id. di 2 ^a id.	440	1,200	528,000
Compensi per insegnamenti speciali.	»	»	16,000
Direttori titolari, fuori di ruolo, a lire 2,200 (a)	62	»	105,400
Totale	2,962,800

- (a) Secondo la presente tabella, i posti d'incaricato della direzione aumenteranno sino al numero di ottantasei, e quelli di direttore titolare verranno ridotti a quarantadue (di 1^a classe) e a cinquantotto (di 2^a classe), di mano in mano che si verificheranno vacanze ne' posti di direttore effettivo, fuori di ruolo (a lire 2,200). L'economia proveniente da questa riduzione, sarà impiegata, di anno in anno, ad accrescere il numero de' posti nelle varie classi di titolari, mediante opportune modificazioni alla tabella, da farsi con Decreto Reale.
- (b) Differenza tra l'ammontare degli stipendi dei direttori titolari, fuori di ruolo, che da lire 1920 passano a lire 2,200, e l'ammontare delle retribuzioni di altrettanti incaricati della direzione.

(È approvata).

Presidi, Direttori e Insegnanti dei Regi Licei e Ginnasi.

Tabella (nuova) C.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio o assegno individuale	Spesa complessiva	GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio o assegno individuale	Spesa complessiva
Regi Licei				<i>Riporto.</i>			
(N. 120, dei quali 112 uniti ai Ginnasi)							3,765,100
Presidi di 1ª classe.	52	4,100	213,200	Titolari di 3ª classe nel corso inferiore.	80	2,200	176,000
Presidi di 2ª classe.	35	3,500	122,500	Titolari di 4ª classe nel corso inferiore.	100	2,000	200,000
Assegno ai Presidi dei Licei di primaria importanza (art. 4 della legge) . . .	»	»	24,000	Reggenti nel corso inferiore	251	1,800	451,800
Incaricati della presidenza di Licei-Ginnasi	25	1,200	30,000	Titolari di 1ª classe per la matematica (a)	25	2,200	55,000
Incaricati della presidenza di Licei . .	8	800	6,400	Titolari di 2ª classe per la matematica.	40	2,000	80,000
Titolari di 1ª classe	184	3,000	552,000	Reggenti per la matematica	55	1,800	99,000
Titolari di 2ª classe	201	2,700	542,700	Incaricati per la matematica (con stipendio)	30	1,500	45,000
Titolari di 3ª classe	245	2,400	588,000	Incaricati per la matematica (con remunerazione)	37	1,200	44,400
Reggenti	200	2,200	440,000	Titolari di 1ª classe per la lingua francese.	10	2,200	22,000
Incaricati di storia naturale nei Licei non uniti ai Ginnasi.	8	600	4,800	Titolari di 2ª classe per la lingua francese.	20	2,000	40,000
Regi Ginnasi				Reggenti per la lingua francese. . . .	40	1,800	72,000
(N. 187, dei quali 112 uniti ai Licei)				Incaricati per la lingua francese (con stipendio)	43	1,500	64,500
Direttori titolari	10	2,700	27,000	Incaricati per la lingua francese (con remunerazione) (b)	74	. . .	59,200
Incaricati della direzione di Ginnasi non uniti ai Licei.	65	500	32,500	Direttori titolari fuori di ruolo, a lire 2,700 (c)	22	. . .	(d) 48,400
Titolari di 1ª classe nel corso superiore.	80	2,700	216,000				5,222,400
Titolari di 2ª classe nel corso superiore.	85	2,400	204,000				
Titolari di 3ª classe nel corso superiore.	85	2,200	187,000				
Reggenti nel corso superiore	124	2,000	248,000				
Titolari di 1ª classe nel corso inferiore.	50	2,700	135,000				
Titolari di 2ª classe nel corso inferiore.	80	2,400	192,000				
Da riportarsi.			3,765,100				

(a) Salvi i diritti acquisiti di stipendio e di promozione degli insegnanti in servizio alla promulgazione della presente legge, i venticinque posti di titolare di prima classe verranno di preferenza conferiti a coloro che, oltre la matematica, devono insegnare anche la storia naturale.

(b) L'insegnamento del francese sarà affidato, per quanto sia possibile, ad insegnanti d'Istituti Regi del luogo, ed in mancanza, ad insegnanti di Istituti pareggiati, i quali avranno una retribuzione non maggiore di lire 900.

(c) I posti d'incaricato della direzione aumenteranno sino al numero di sessantacinque e quelli di direttore titolare verranno ridotti a dieci, secondo la presente tabella, di mano in mano che si verificheranno vacanze nei posti di direttore effettivo fuori di ruolo. — L'economia proveniente da questa riduzione sarà impiegata, di anno in anno, ad accrescere il numero de' posti nelle varie classi di titolari di materie letterarie del corso ginnasiale inferiore e superiore, mediante opportune modificazioni alla tabella, da farsi con Decreto Reale.

(d) Differenza tra l'ammontare degli stipendi dei direttori titolari fuori di ruolo e l'ammontare delle retribuzioni di altrettanti incaricati della direzione.

(È approvata).

Macchinisti, bidelli e inservienti dei Regi Licei e Ginnasi.

Tabella (nuova) D *

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio o assegno individuale	Spesa complessiva
Macchinisti di Liceo	106	900	95,400
Bidelli di Liceo o Ginnasio	106	850	90,100
Bidelli di Liceo o Ginnasio	159	800	127,200
Inservienti-custodi di Liceo o Ginnasio (con l'alloggio) (a)	106	800	84,800
Inservienti-custodi di Liceo o Ginnasio (con l'alloggio) (a)	159	700	111,300
			508,800

(*) Esclusi i macchinisti, i bidelli e gli inservienti-custodi dei Regi Licei e Ginnasi della Sicilia.

(a) Le incombenze d'inserviente nei Licei o Ginnasi saranno, per quanto è possibile, affidate ai bidelli, i quali percepiranno in questo caso la metà dello stipendio indicato nella tabella per gli inservienti.

Salvi i diritti acquisiti degli inservienti-custodi in servizio alla promulgazione della presente legge, dove il Liceo e il Ginnasio sono uniti l'alloggio sarà accordato ad un solo inserviente-custode; e qualora, per difetto di locali, non sia possibile accordargli l'alloggio, l'inserviente-custode avrà diritto a un'equa indennità dall'ente che deve fornire il locale per l'istituto.

(È approvata).

Tabella E.

Tasse scolastiche per le Scuole e gl'Istituti Tecnici

Scuole Tecniche.

Ammissione, con o senza esame . L.	10
Iscrizione annua per ciascuna classe >	24
Esame di licenza >	20
Id. id. per gli esterni . >	40
Diploma >	5

Istituti Tecnici.

Esame di ammissione (per chi deve farlo) L.	40
Immatricolazione. >	20
Iscrizione annua per ciascuna classe >	66
Esame di licenza >	75
Id. id. per gli esterni . >	130
Diploma >	10

(È approvata).

Tabella F.

Tasse scolastiche per gl' Istituti Nautici.

SEZIONI D'INSEGNAMENTO	Tasse scolastiche				Tassa di patente (Legge 23 luglio 1896, n. 318)
	Ammissione con o senza esame	Iscrizione annua	Licenza per gli alunni interni (Legge 23 luglio 1896, n. 318)	Licenza per gli esterni	
Capitani di gran cabotaggio. L.	10	24	20	30	40
Capitani di lungo corso »	10	24	30	45	60
Macchinisti in primo. »	10	24	20	30	40
Macchinisti in secondo. »	10	24	10	15	20
Costruttori di prima classe »	40	60	30	45	60
Costruttori di seconda classe »	10	24	20	30	40

(È approvata).

Tabella G.

Tasse scolastiche per i Ginnasi e i Licei

Ginnasi.

Ammissione, con o senza esame . . L.	10
Immatricolazione »	10
Iscrizione annua alle classi inferiori	» 30
Id. alle classi superiori	» 45
Esame di licenza »	50
Id. id. per gli esterni . . »	80
Diploma »	5

Licei.

Esame di ammissione (per chi deve farlo) L.	40
Immatricolazione »	20

Iscrizione annua per ciascuna classe	» 66
Esame di licenza »	75
Id. id. per gli esterni . . »	130
Diploma »	10

(È approvata).

AVVERTENZA

relativa alle tabelle E, F, G.

Agli esaminatori per la licenza degli esterni spetterà complessivamente, per ciascun candidato, il terzo sopra trentacinque lire per le Scuole Tecniche, sopra cento lire per gl'Istituti Tecnici e per i Licei, sopra cinquantacinque per i Ginnasi; e, per gl'Istituti Nautici, sopra le singole somme indicate nella colonna quarta della tabella F.

In tutte le scuole pareggiate, le tasse scolastiche vanno a vantaggio dell'Ente cui la scuola appartiene, eccetto però la tassa di diploma, che deve sempre esser pagata all'Erario.

Morandi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morandi, relatore. Poichè non c'è stata discussione generale, avverto che ci resta a votare un ordine del giorno con cui la relazione si chiude, e che fu proposto unanimemente dalla Commissione.

Desidererei sapere dall'onorevole ministro se l'accetta, o no.

Presidente. Do lettura di quest'ordine del giorno.

« La Camera invita il Governo a trasformare in altre scuole più rispondenti ai bisogni dei singoli luoghi, quelle che l'esiguo numero degli alunni, nell'ultimo quinquennio, abbia dimostrato superflue; e se la trasformazione non sia possibile, a sopprimerle. »

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Questo è stato sempre il mio voto più ardente ed il mio proposito, per cui ringrazio la Commissione di aver proposto quest'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro accetta dunque l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere per quali ragioni non si appaltano i lavori relativi alla difesa perimetrale della città di Mantova.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per conoscere se con l'articolo 25 del Regio Decreto 29 maggio 1898, n. 219 si sia inteso disconoscere i diritti acquisiti di coloro che muniti del diploma di farmacia ottennero l'attestazione di perito

chimico-igienista a norma dell'articolo 30 del regolamento 9 ottobre 1889 e dell'articolo 4 del regolamento 26 luglio 1890.

« Garavetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se intenda proporre dei provvedimenti per migliorare la condizione dei funzionari giudiziari di cancelleria e segreteria per lo meno dei gradi inferiori.

« Garavetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere, se e quando intenda presentare il progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati agli archivi notarili.

« Piovene. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno per sapere quale fondamento abbia la notizia di provvedimenti che sarebbero stati adottati dal Governo del Brasile per le provenienze dei porti italiani.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quali criteri hanno tenuto gli agenti delle imposte della provincia di Potenza aumentando i redditi di ricchezza mobile anche a coloro che hanno completamente perduto il raccolto delle olive.

« Donnaperna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, anche alla provincia di Potenza, ove la mosca olearia ha recato gravi danni, il Ministero userà quelle agevolazioni che saranno usate alle Puglie ed alle Calabrie.

« Donnaperna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere se sia vero che il Governo brasiliano abbia preso provvedimenti a danno delle navi, approdanti da porti italiani.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se intenda ripresentare alla Camera il progetto di legge per l'aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica « Cimiteri. »

« Cuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della marina sul provvedimento da lui preso contro gli operai dei regi arsenali, licenziandone moltissimi, senza nemmeno aspettare la discussione della legge sulle loro pensioni che trovavasi segnata all'ordine del giorno prima della chiusura della Camera

« Ungaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per apprendere se sia disposto a presentare un progetto di legge per meglio sistemare e facilitare l'istituto della revisione dei processi penali per la pronta riparazione degli eventuali errori giudiziarii.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e degli interni per sapere come spiegano, e se intendono togliere, la contraddizione tra gli atti, decreti, circolari emanati dai due primi e le opposizioni sistematiche delle autorità tutorie ad ogni deliberazione delle amministrazioni locali tendente allo sviluppo ed incremento degli studi tecnici ed agrari.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli interni sul modo con cui, allontanandosi dai più logici e comuni criteri, le autorità politiche e tutorie della provincia di Reggio Emilia interpretano ed applicano le leggi, quando si tratta di deliberazioni ed atti compiuti da Amministrazioni locali, i cui membri appartengano al partito socialista.

« Sichel. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio mi incarica di dichiarare che accetta le interpellanze annunziate ieri, e prega che siano rimesse a lunedì 4 dicembre.

Bissolati. Debbono essere rimesse all'altro lunedì queste due sole, o tutte le interpellanze?

Presidente. Soltanto queste. Se non vi sono osservazioni, così resterà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Gli onorevoli Pantano, Garavetti ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Luchini Odoardo. Prego la Camera di consentire che sia ripreso allo stato di relazione il disegno di legge sugli atti di malafede nei rapporti commerciali con l'estero.

Presidente. Occorrerà prima sapere se l'onorevole ministro di agricoltura vi consente.

Luchini Odoardo. Egli mi ha autorizzato a dire che vi consente.

Presidente. Ad ogni modo lo sentiremo domani.

La seduta termina alle ore 17. 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'articolo 31 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (13 - Sess. prec. 28).

Pagamento delle indennità per infortuni sul lavoro agli operai in servizio delle aziende dei tabacchi e sali. (56)

Stipendi dei professori delle scuole e degli istituti tecnici ed altri provvedimenti. (63)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-900. (39)

4. Rimborso alla Società delle strade ferrate della Rete Adriatica di annualità arretrate di pigione di locali ad uso della dogana di Ala. (43)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

